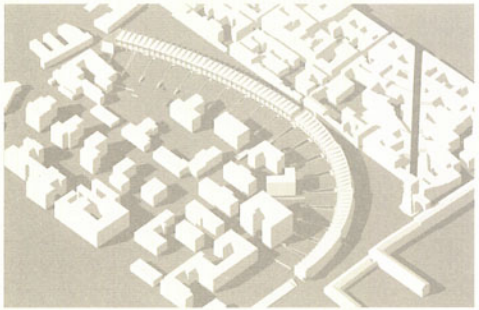
Famosa per la singolare addizione tra il nucleo circolare dell'insediamento normanno e la scacchiera del quartiere vicereale, Aversa è un laboratorio di morfologia urbana stimolante e produttivo per la sensibilità progettuale moderna.

I progetti raccolti sono congetture attendibili, oggettive per costituire simultaneamente un vero e proprio intervento di restauro urbanistico: *attraverso la demolizione di tutte le volumetrie invasive e la ricostruzione mirata a ricomporre l'unità figurativa dell'insieme*. Ipotesi da considerare realisticamente per buona parte dei centri storici del Mezzogiorno, tutti deturpati dopo gli anni '50, se si accetta e si sviluppa il carattere fortemente compatto delle strutture urbane antiche, che consente sempre una strategia puntuale e metodica di ricostruzioni.



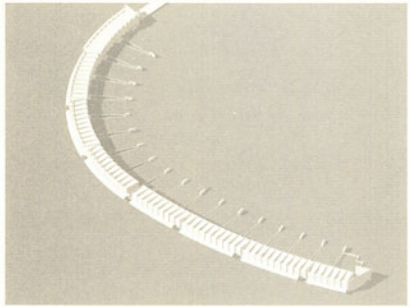
L. 16.000

ISBN 88 7146 490-7

SALVATORE POLITO

Progettare la morfologia Aversa

a cura di
Marino Borrelli e Simona Errico



CUEN

SALVATORE POLITO

Progettare la morfologia Aversa

a cura di
Marino Borrelli e Simona Errico

CUEN

I progetti raccolti sono il risultato dell'attività didattica e di ricerca che dal 1995 svolgo nella Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli e nel Dipartimento di Cultura del Progetto dirigendo i Laboratori di Progettazione Architettonica 3B e 4A e il Laboratorio di Sintesi finale di Progettazione Architettonica D con la collaborazione dell'arch. Marino Borrelli.
Per la tavola di Piazza Marconi sono stati riutilizzati i progetti degli allievi (1995) A. D'Alessio, A. Di Guida, D. Emulo, T. Guarino, R. Moscatiello, P. Pezzella, M. Sabatino, A. Schiavone, A. Scialla e (1996) F. Ciccone, A. De Marco, M. Delli Paoli, A. Di Lauro, M. Donciglio, R. Gaudiano, M. Palmiero, S. Pelosi, M. Perrotta, A. Romano, G. Tsitselis.
Per la tavola dell'insula di S. Francesco, i progetti degli allievi (1996) G. Becchimanzi, B. Belnato, N. Capuano, A. Fusco, G. Lombardi, G. Piccolo, M. Ponticiello, G. Russo, M. Temperato e il progetto (1998) per la nuova sala di T. Castaldi.
Nella tavola generale del settore di Porta S. Giovanni sono inseriti i progetti degli allievi (1996) S. Nardiello, S.P. Sibiano, M. Ricciotti e di F. Mallardo.
Una prima versione del progetto di Porta Napoli è stata studiata dagli allievi (1995) G. Aulicino, N. Cannavale, A. Capasso, I. Della Volpe, A Pisanelli.
Il plastico di Piazza Marconi è stato elaborato dagli allievi del Laboratorio di Progettazione arch. 3 del 1996.
Il rendering in copertina è dell'arch. Marino Borrelli; quelli di pp. 30-33 di Achille Certezza e Giovanni Messina.
L'arch. Simona Errico ha condotto le ricerche storiche e collaborato alla stesura dei testi; ha curato inoltre la redazione delle tavole d'insieme.

Ricerca svolta nel Dipartimento di Cultura del Progetto della Facoltà di Architettura di Aversa della Seconda Università di Napoli e finanziata con fondi MURST ex-60%-e.f. 1995 e ex-40%-e.f. 1996.

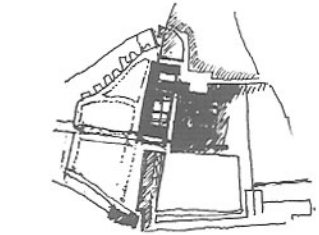
© CUEN srl 1999
in Area Industria della Cultura
via Coroglio, 156 Napoli - tel. 081/7352442 fax 081/2301044

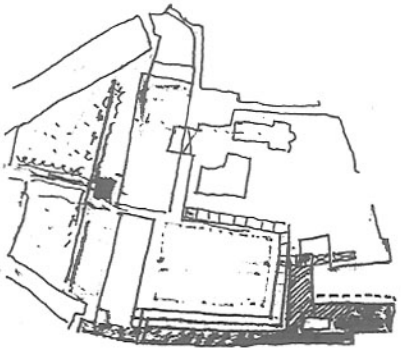
Indice

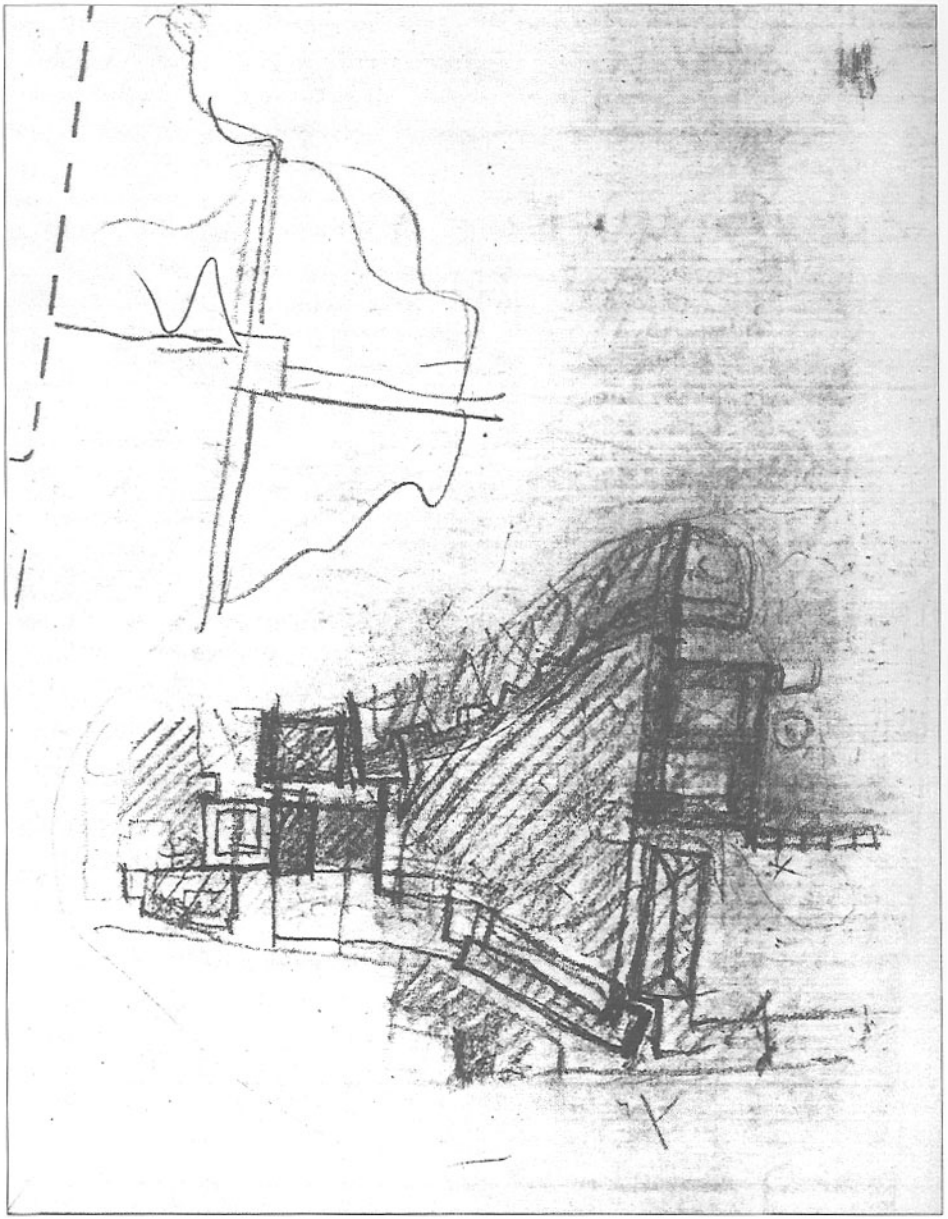
Il restauro urbanistico del centro antico di Aversa pp. 7-13

Dieci progetti

Il Recinto del Castello pp. 16-17
I comparti residenziali pp. 18-20
Il Convento di S. Francesco di Paola pp. 21-23
Padiglione e Autosilo pp. 24-26
L'ingresso al settore pp. 27-29
Vedute d'insieme pp. 30-33
Il Recinto di S. Antonio e Piazza S. Andrea pp. 34-37
Porta S. Giovanni pp. 38-41
Piazza Crispi pp. 42-47
Porta Napoli pp. 48-53
La Piazza della Stazione pp. 54-59

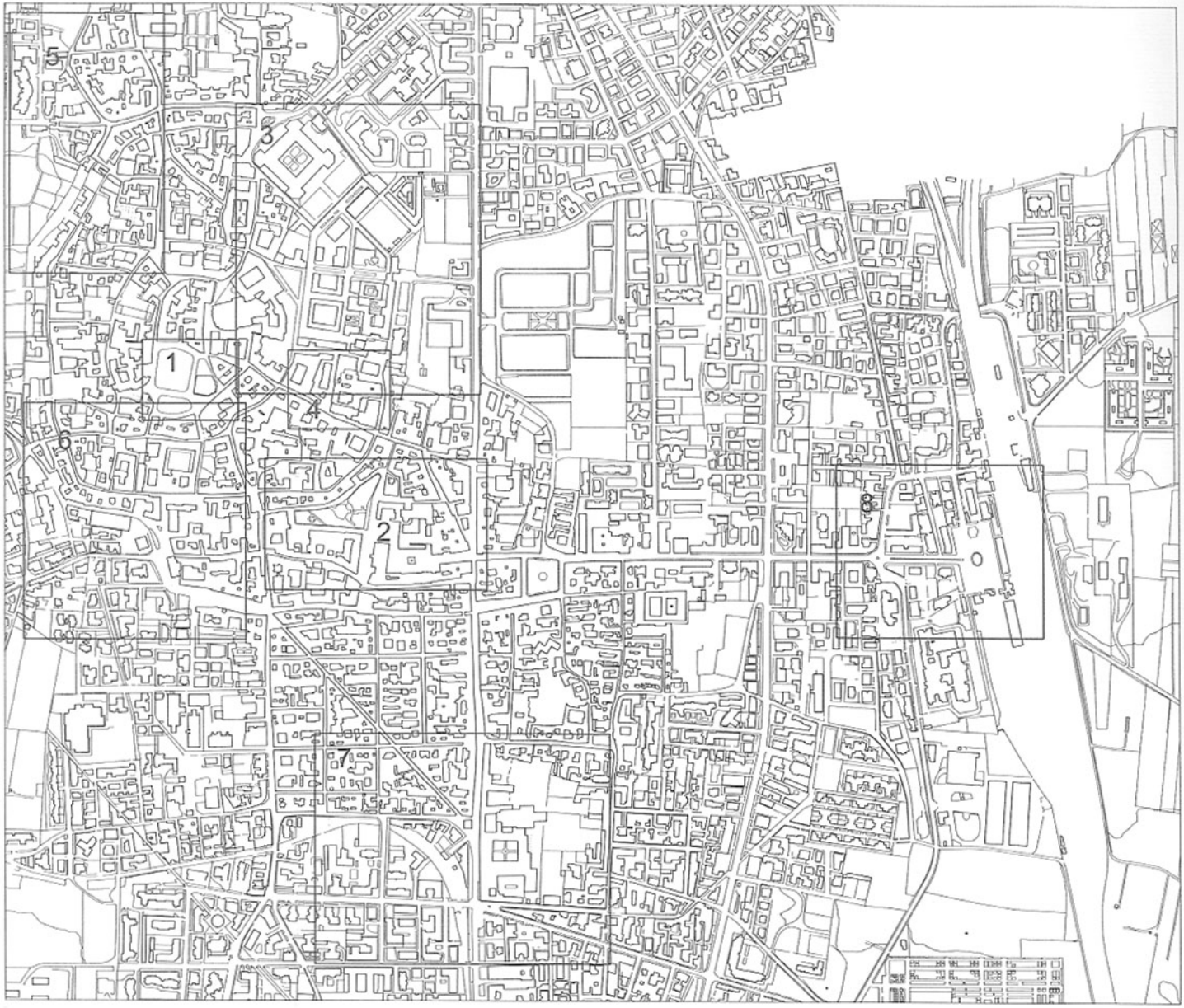






Studi per la ricostruzione dell'insula di S.Francesco.

Il restauro urbanistico del Centro Storico di Aversa


5
3
1
4
6
2
8
7

"Lacune" nella compattezza del centro antico sono letteralmente i vuoti risultati da diradamenti, risanamenti, distruzioni belliche ecc., ma *lacune* sono anche tutte le ricostruzioni e sostituzioni che lo deturpano dopo gli anni '50: volumetrie stipate come bruta quantità edilizia indifferente all'ambiente, *alterazioni* dunque, veri corpi estranei – strappi nella tela che tuttavia non hanno disperso l'identità artistica dell'insieme (1).

I progetti raccolti sono congetture attendibili, oggettive per costituire simultaneamente un vero e proprio intervento di restauro urbanistico: *attraverso la demolizione di tutte le volumetrie invasive e la ricostruzione mirata a ricomporre l'unità figurativa dell'insieme*. Ipotesi da considerare realisticamente per buona parte dei centri storici del Mezzogiorno, tutti con le impronte permanenti degli stessi anni, se si accetta e si sviluppa il carattere fortemente compatto delle strutture urbane antiche, che consente sempre una strategia puntuale e metodica di ricostruzioni.

Nel caso di Aversa, all'interno dell'insediamento normanno, l'allargamento del circuito murario ha ogni volta segnato l'interruzione e la ripresa delle fasce edilizie, caratterizzate dagli ampi vuoti interni, in un insieme che continuamente trapassa dalla scansione forte dei recinti monumentali e dei palazzi a quella discontinua e varia, pur nella continuità e compattezza degli alvei, delle corti e degli orti. Tenendo conto che la città, per ragioni interne alla sua storia economica, non ha subito il ricompattamento che tipicamente ha addensato i maggiori dei nostri centri storici nell'ottocento, questa discontinuità non è quindi da ritenere un dato permanente o intrasformabile, ma un elemento dove la struttura mostra ancora di poter evolvere – ovviamente senza contraddirla.

Un altro dato, ancora più rilevante per la dimensione, è costituito dall'esistenza di due ampie aree di riserva urbana: il vuoto di Piazza Marconi, proprio all'interno del primo nucleo, derivato dalla demolizione negli anni '30 del convento di S. Girolamo, e il recinto dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario costituito agli inizi del secolo, un'area di oltre dieci ettari, sempre negli anni '30, ampliato fino al Castello Aragonese. Piazza Marconi è certamente una vistosa lacuna da colmare, anche se la sua ampiezza pone il problema di un progetto rischioso per la difficile definizione dei tipi edilizi, difficoltà tuttavia che va affrontata per affermare la necessità di un intervento prevalentemente residenziale a conferma del carattere della parte. Di grande respiro si intuisce la trasformazione del settore dell'ex Manicomio Giudiziario, da dove bisogna partire per cogliere la simultaneità degli

A sinistra, planimetria dello stato di fatto dove sono evidenziate le aree di intervento: (1) Piazza Marconi, (2) Insula di S. Francesco, (3) Settore del Castello, (4) Convento di S. Antonio, (5) Settore di Porta S. Giovanni, (6) Piazza Crispi, (7) Porta Napoli, (8) Stazione.

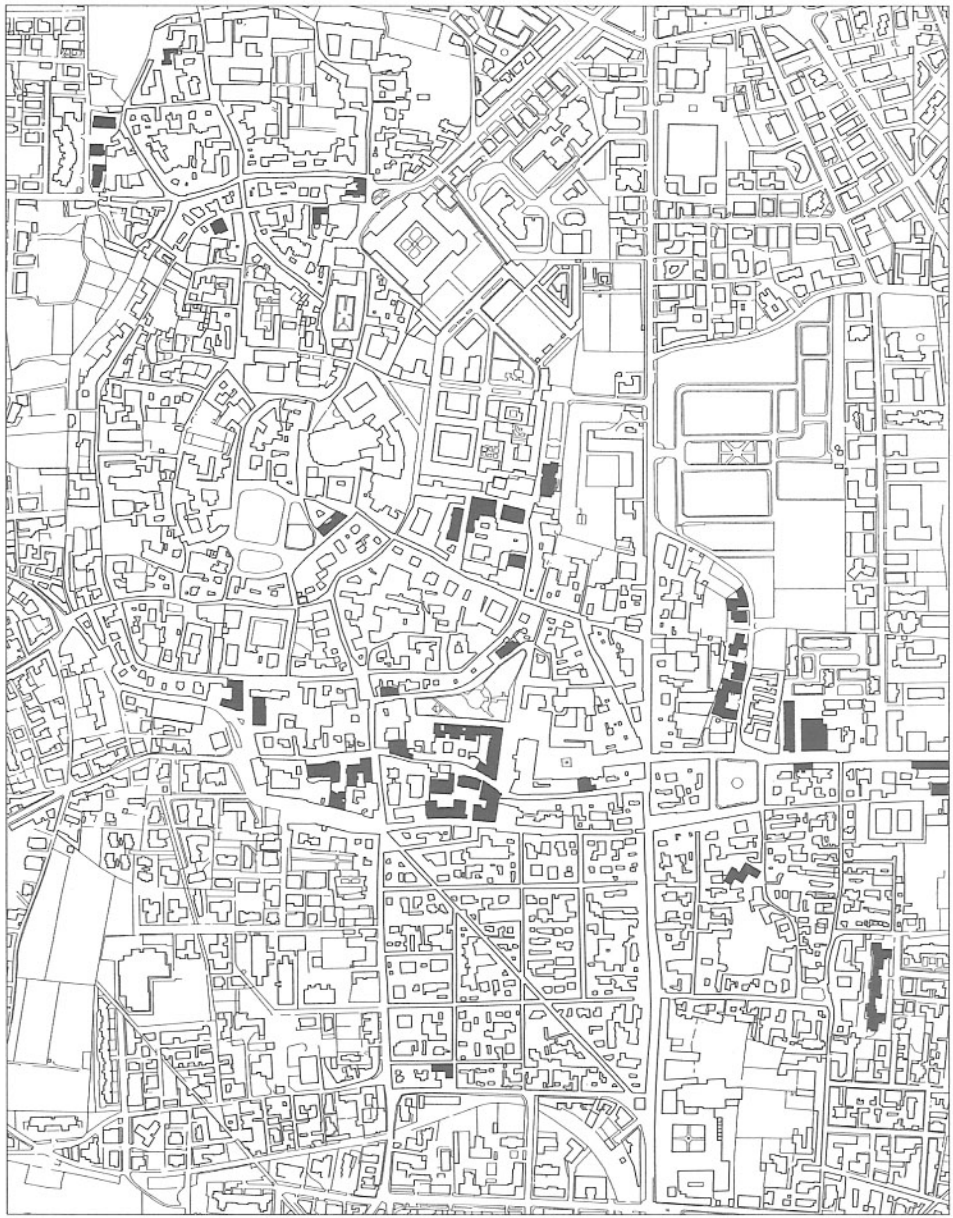
(1) E' il tema già trattato in "Restauro urbanistico del centro antico: il Corpo di Napoli" di F. Domenico Moccia e Salvatore Polito, ed. Clean Napoli, 1986 e 1992.

interventi. Intanto lo sviluppo delle nuove insule residenziali necessarie a ricostruire la trama stradale soppressa, consentirà, bilanciando le demolizioni, l'alleggerimento ed il restauro dei recinti monumentali più alterati – come quello adiacente di S. Antonio, ripristinabile sostanzialmente nella forma storica. Contemporaneamente, restituito al Castello il ruolo urbano che gli compete, grazie alla posizione di cerniera (tra interno esterno) che storicamente ha svolto nell'organizzazione urbana, trasferendovi quindi la sede del Municipio e dei servizi cittadini, si libererà l'attuale sede nel complesso di S. Francesco, ma già affrancata dai pesi edilizi che la sovrastano, in modo da riproporre la continuità del recinto e annullare il maldestro tentativo di trasformazione avviato alla fine del secolo scorso. E' un esempio di quella che va intesa come simultaneità dell'operazione urbanistica, la cui descrizione rinviamo alla rassegna dei progetti.

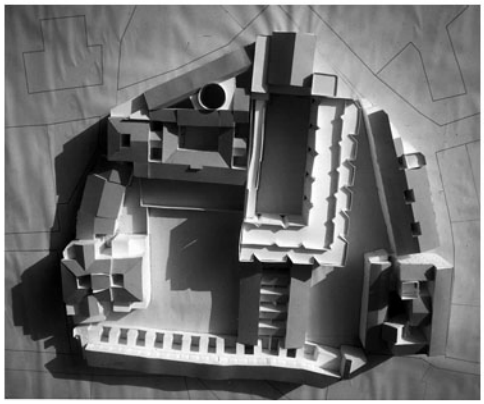
Evidente che l'operazione può trovare l'equilibrio economico e il risultato urbanistico solo nel suo insieme: si tratterà infatti di demolire e ricostruire circa 400.000 mc, tra ricostruzione compatibile in sito e nuova costruzione trasferita nelle aree di *riserva* (tutte quelle aree che il progetto riconosce come suscettibili di reurbanizzazione – per esempio il settore di Porta S. Giovanni), cui va aggiunto l'incremento necessario a recuperare i costi del-

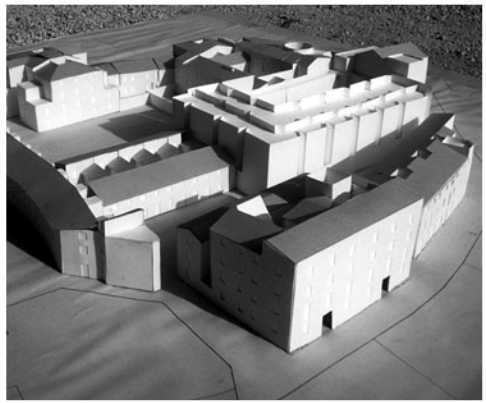
l'operazione (2). Gli interventi, infine, sulle aree dismesse al margine del nucleo storico consolidato (Piazza Crispi, Porta Napoli, anche la piazza della Stazione che, per quanto lontana, appartiene alla struttura della città storica) sono occasioni necessarie per fissare i limiti allo sconfinamento dell'edilizia più recente, ma anche per dotare il sistema degli spazi e delle funzioni che devono completare l'intelaiatura urbana. Proprio in questi ambiti dove è particolarmente forte il problema dell'identità urbana, le condizioni di discontinuità morfologica creano le occasioni per avviare il processo di *modernizzazione*, sia dal punto di vista morfologico che funzionale.

(2) "Volumi invasivi" è la definizione utilizzata nella bozza di Piano di Recupero redatto da G. Fiengo, L. Colombo, presentata nel giugno 1998.



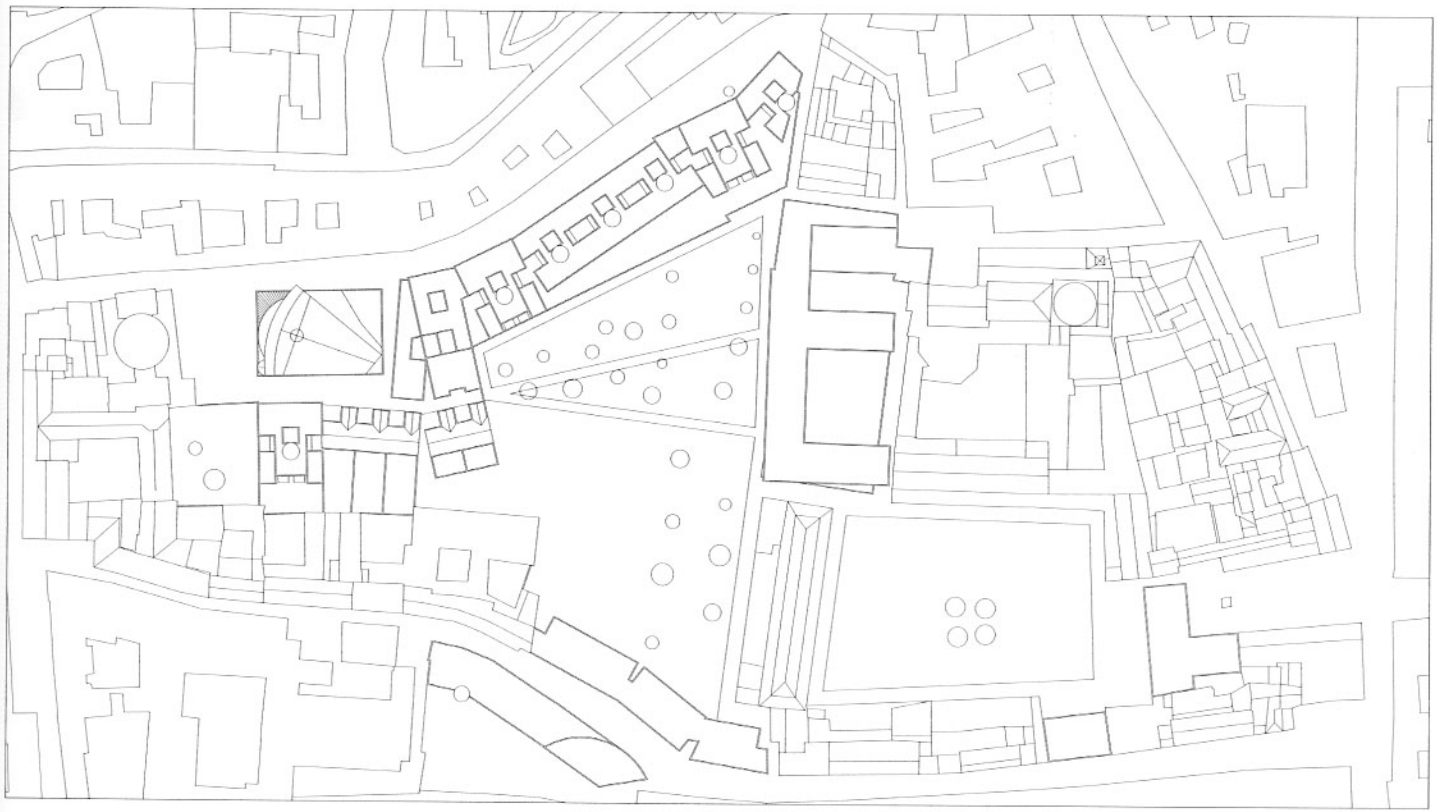
A sinistra, quadro di unione del Catasto urbano di Aversa (1875-1910); in questa pagina, il confronto con lo stato di fatto dove sono evidenziati i volumi invasivi.





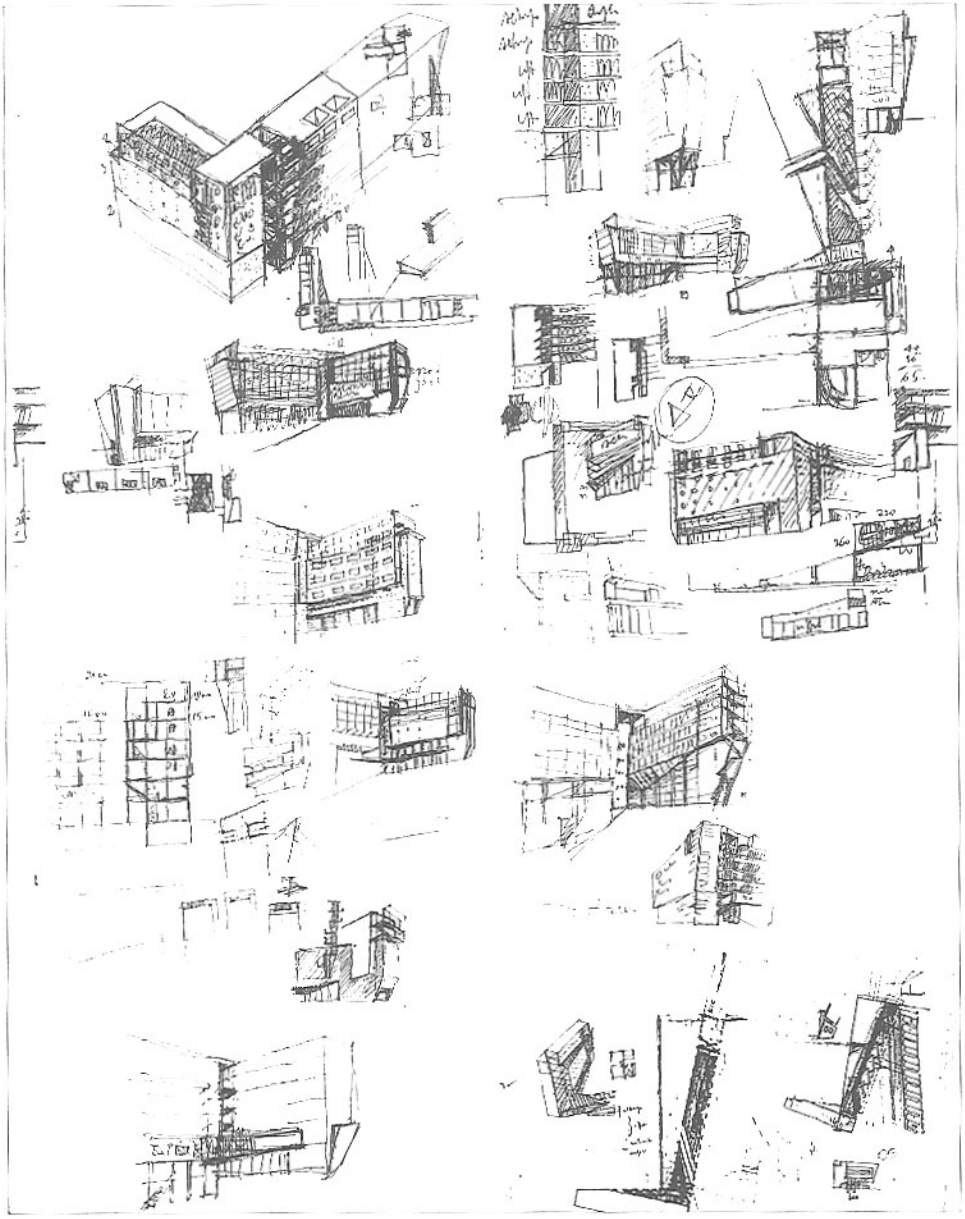
Piazza Marconi, studi per la ricostruzione dell'isolato del convento di S. Girolamo.

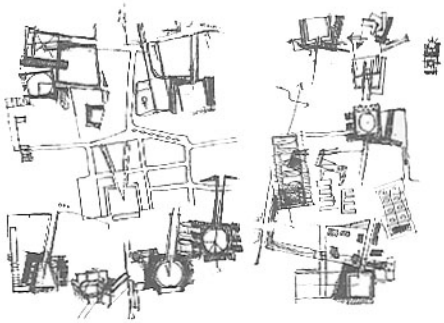
Il progetto dalla condizione specifica dei quattro margini della lacuna deve risalire alla soluzione in grado di sviluppare il carattere figurativo dell'insieme. Asse della composizione è la chiesa di S. Girolamo, che organizza l'isolato trasversalmente spingendo i tessuti sul bordo. Variamente distribuite secondo la profondità dei lotti – bloccati ogni volta dall'organismo centrale o dal giardino, anche questo inteso come elemento strutturale dell'insula –, le tipologie devono confrontarsi e adattarsi alla scala edilizia esistente, differenziata dalla gerarchia dei percorsi orientati verso la Cattedrale. Partendo dalla testata superstite del convento, può essere estesa l'attuale funzione scolastica; intorno la residenza può svilupparsi senza interruzioni, confermandosi il connettivo insostituibile del corpo della città.



Il recinto di S. Francesco delle Monache, studio per la ricostruzione dell'insula.

Ispirato all'idea di un *Rettifilo* che attraversasse la città, il taglio dell'insula francescana ebbe più effetti tutti negativi: la trasformazione – il ribaltamento – dello spazio interno in piazza non poteva che risultare impossibile per la natura composita delle parti che risultavano scoperte; ma impossibile fu anche la trasformazione degli ampi orti interni in giardino pubblico, intollerabile lacerazione della continuità urbana che sarebbe stata, oltre ogni peggiore previsione, sfruttata dalla speculazione dopo gli anni '50 (e fino a un ultimo recente episodio). Liberato il settore da quel peso edilizio abnorme, ritorna possibile distinguere tra *trasformazioni* e *alterazioni*. E' un'utile trasformazione il raddoppio dell'alveo lungo la traccia della seconda cinta muraria, purché a servizio di una nuova cortina edilizia continua (che riporta il giardino all'interno), al cui ingresso il Teatro cittadino, affacciato su una misurata piazzetta, può ampliare la struttura con una seconda sala. E' una inutile alterazione Piazza Municipio (come tutti gli ingressi veicolari), annullabile ripristinando il recinto della corte, se prima si riconosce quanto più adatta alla funzione cittadina sarebbe la sede del Castello. A questo punto l'intervallo nella cortina stradale sarebbe limitato a una piazzetta d'ingresso – che utilizza la trasformazione realizzata – caratteristicamente sovrastata dal Corridoio delle Monache. Ricucita la continuità della cortina su via V. Emanuele, all'interno, sul limite dell'ampio giardino, è possibile completare la giustapposizione dei pezzi architettonici con un nuovo edificio scolastico, a chiusura del complesso dalla chiesa ai dormitori.





Studi per l'edificio della Piazza della Stazione.

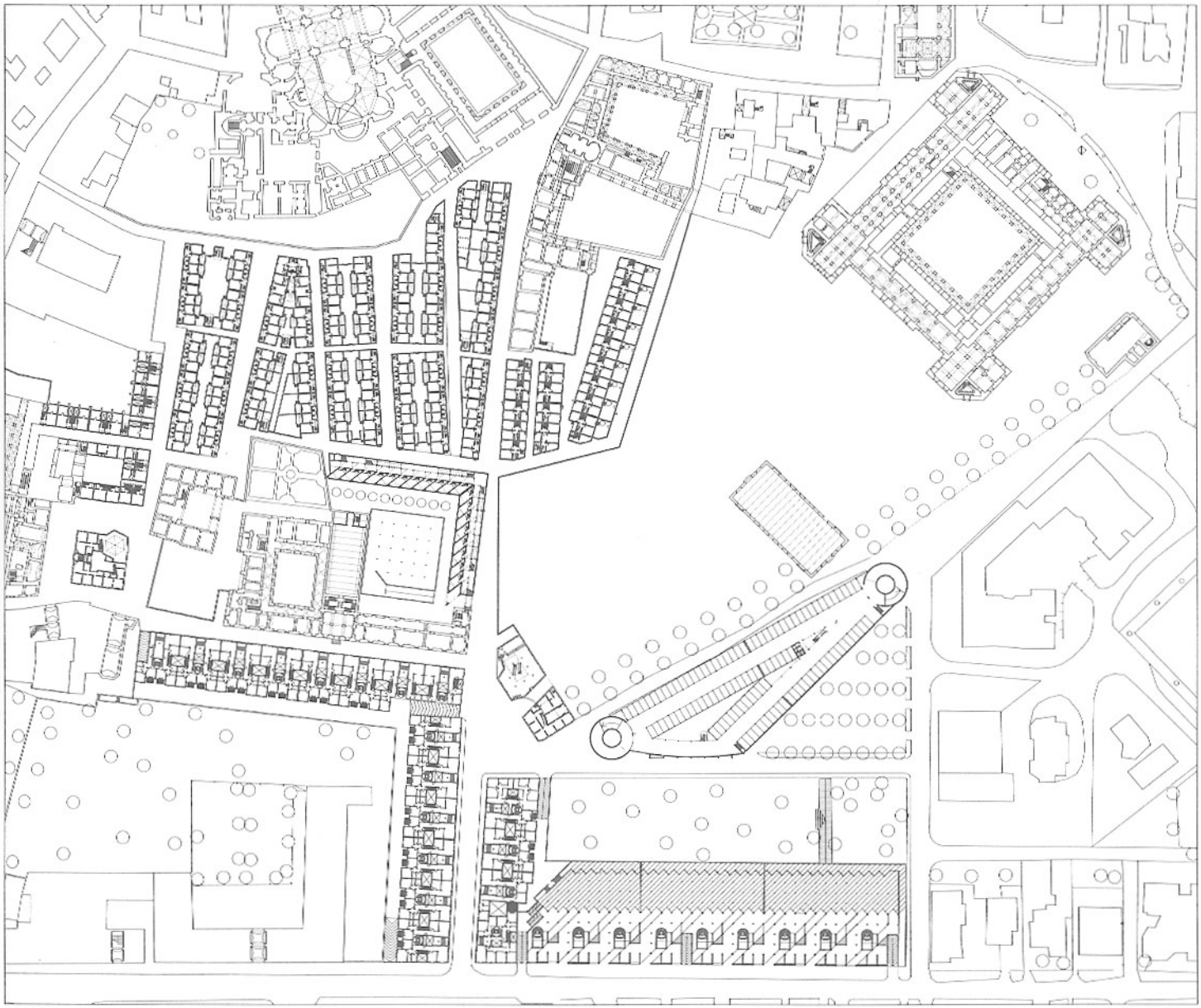
Dieci progetti

Il Recinto del Castello

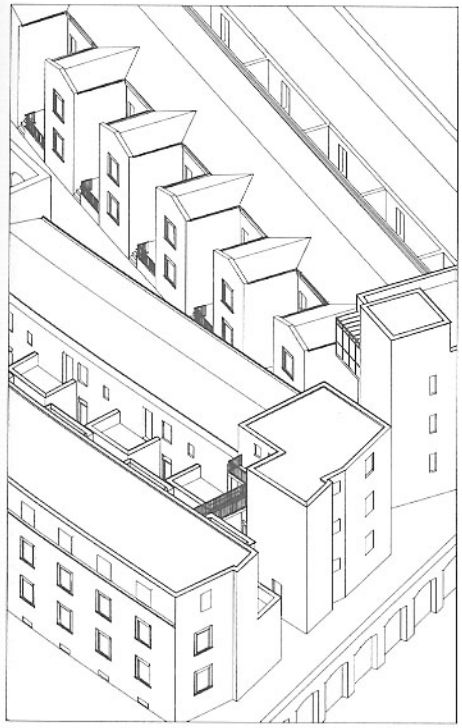
Reurbanizzazione dell'area dell'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario

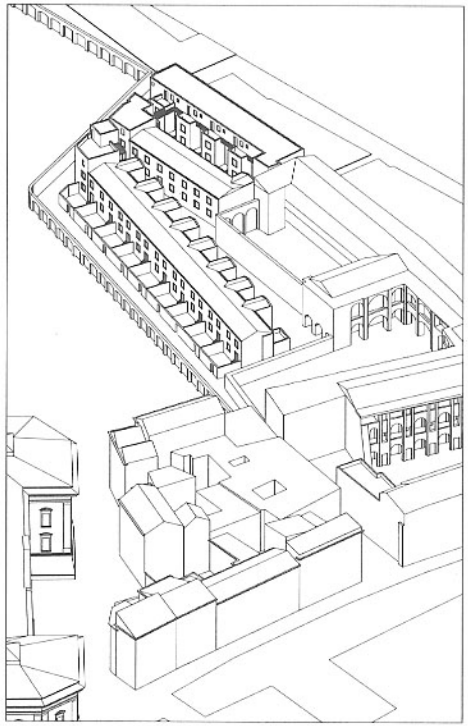
Una puntuale lettura della mappa catastale di inizio secolo consente di rileggere il settore prima delle modificazioni, avviate nel 1920, giustificate dal massiccio programma di ampliamento delle strutture dell'ex convento di S. Francesco di Paola, sede dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Alle spalle del Seminario due grandi insule, misurate dall'avanzamento della cinta muraria, organizzano l'area tra i due punti d'ingresso, Porta Capua e Porta del Mercato Vecchio. I tessuti, stretti intorno ai recinti conventuali, si diradano improvvisamente segnando il limite urbano, dominato sul versante superiore dal Castello, fiancheggiato dagli orti lungo la Strada Regia. Chiuso da un muro, il recinto della struttura penitenziaria, oltre alla puntuale demolizione degli edifici inglobati, significò la soppressione dei tracciati, primo quel vico Valente, in prosecuzione dell'attuale via, che costituiva l'asse dell'organizzazione urbana, da cui bisogna partire per avviare il progetto di riconversione. Ricostruito il tracciato, tra il convento di S. Francesco e quello di S. Spirito, si riconfigura l'area in due comparti che ritrovano subito qualità urbana, nella differenza dei ruoli. Il primo ha perno sul Castello, uno sviluppo triangolare lungo il percorso che ridiscende da S. Maria degli Angeli, importante passaggio tra il grande vuoto che lo isola all'interno e la caotica espansione edilizia che ha saturato l'area adiacente – e a cui il recinto demaniale ha fatto da barriera. Nell'ipotesi di trasferire nel Castello il Municipio e i servizi, quel vuoto assume una significatività straordinaria – spazio aperto deputato ai grandi eventi cittadini –, appena il progetto ne precisa il confine. Lungo l'alveo stradale alberato, superata la Cavallerizza, raggiunto il vertice di vico Valente – nuovo Padiglione d'ingresso – si risale fino all'ala – ripristinata – del convento di S. Spirito, da dove si devia per il percorso interno che circoscrive l'insula conventuale – da ricompattare con edilizia di bordo sul fianco vuoto – fino al fitto e denso corpo edilizio che fiancheggia il Castello: il trapasso tra la dimensione dei piccoli cortili e dei chiostri fa da sfondo al grande vuoto in una sequenza che costruisce il limite urbano. Il secondo comparto, tra vico Valente e piazza S. Andrea, è costruito alla base interamente dal convento di S. Francesco di Paola: da Palazzo Virgilio, che chiude la piazza, può svilupparsi fino al recinto del Seminario la nuova maglia residenziale che deve restituire compattezza all'alveo una volta occupato dal convento di S. Gennaro. Per completare l'assetto urbano ancora due isolati vanno coinvolti nella trasformazione, quello del Collegio Sagliano e quello adiacente, entrambi scoperti proprio sull'incrocio di via Valente, a cui va riconosciuto la funzione di ingresso al settore. All'interno, infine, l'autonoma geometria dei singoli comparti ha disegnato un'area ancora vuota dove tutti – il recinto del Castello, il recinto del Convento, il recinto del lotto agricolo, il recinto dei nuovi isolati –, differenziati per struttura e forma, confluiscono e si confrontano – dove si scopre quindi la simultaneità del *progetto moderno* –, destinata all'autosilo, l'infrastrutturazione moderna sulla soglia della città antica.

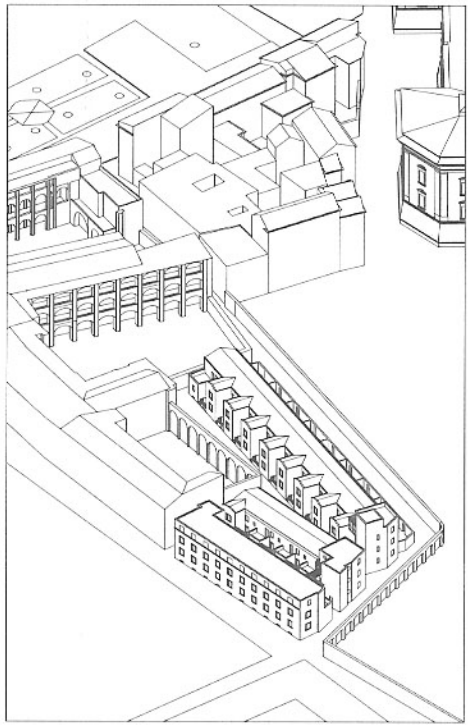
Planimetria del settore: (1) Castello, (2) S. Spirito, (3) S. Francesco di Paola, (4) Palazzo Virgilio, (5) Recinto agricolo, (6) Collegio Sagliano. Nella pagina a destra, pianta generale del progetto.

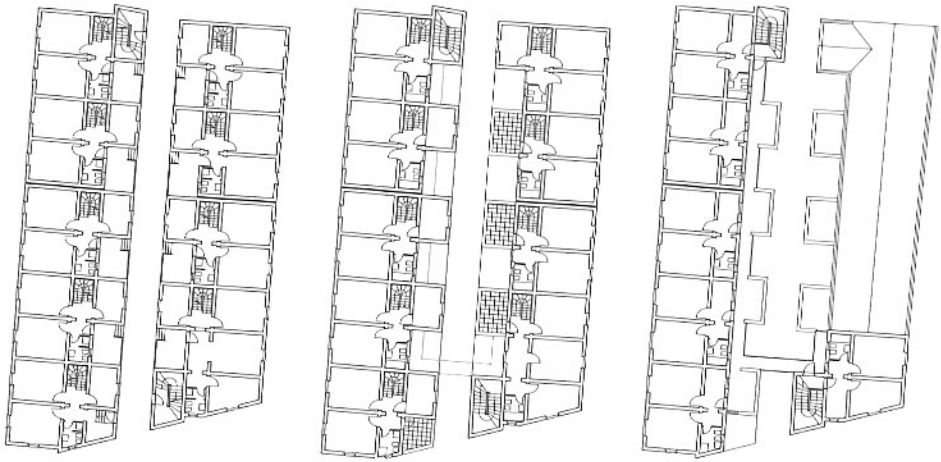


Pianta di insieme dei comparti residenziali tra il Seminario, S. Spirito e S. Francesco di Paola.

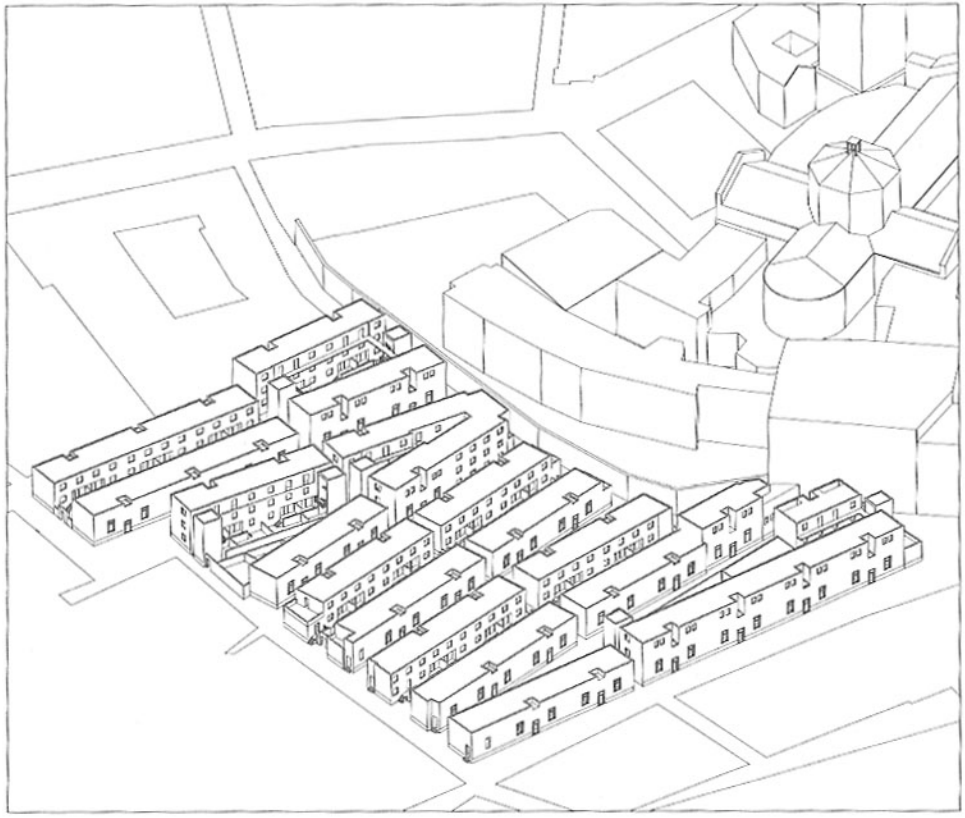


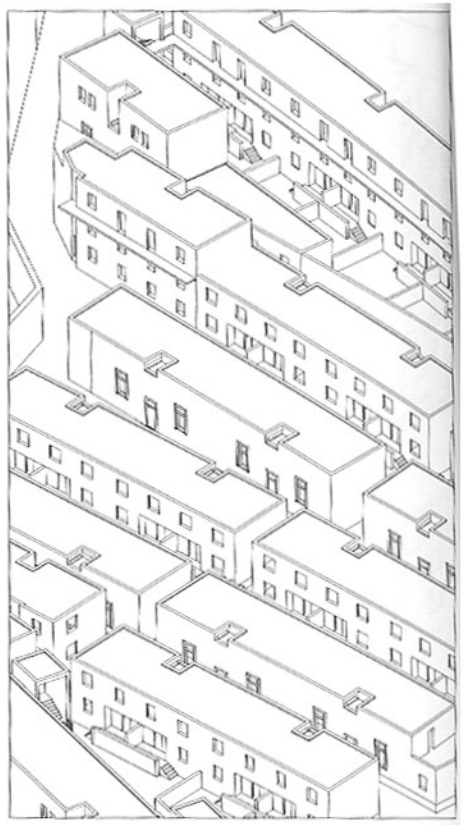


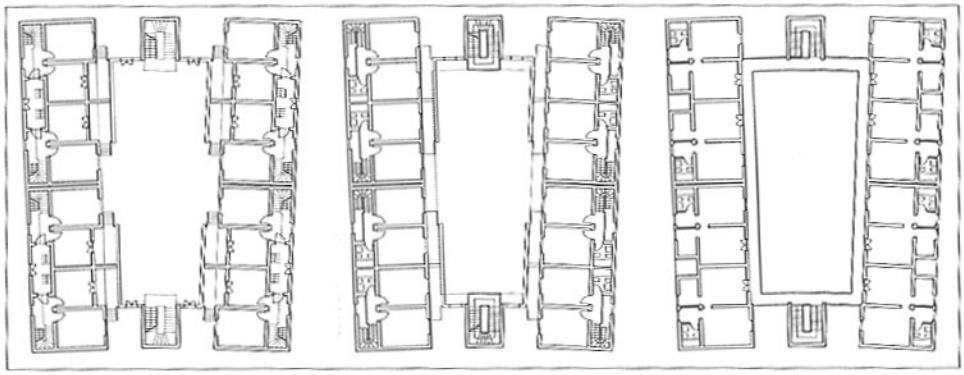




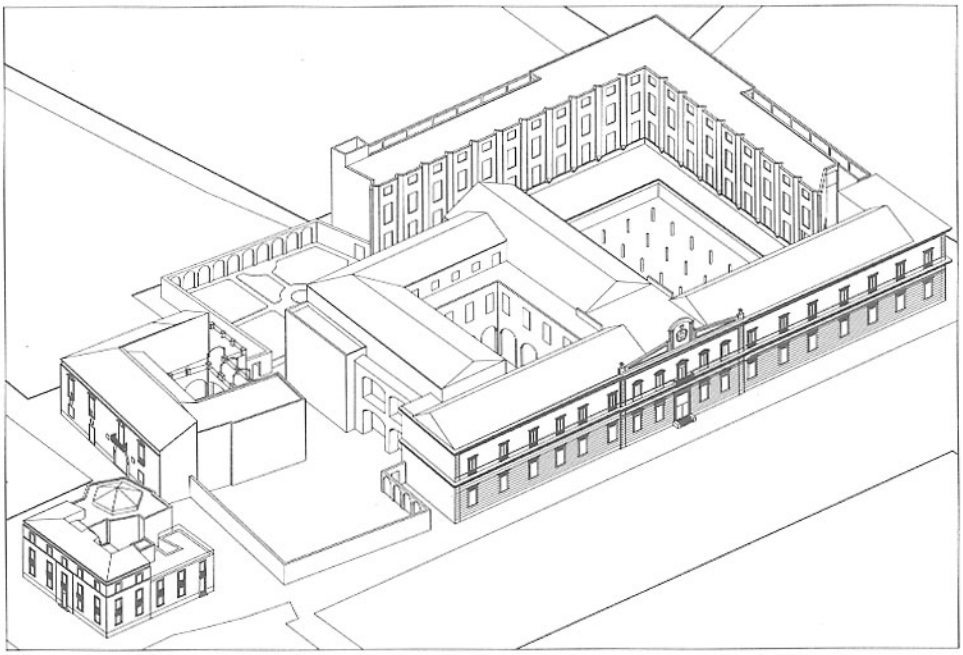
Completamento dell'insula del convento di S. Spirito (Carmela Capuano)
Viste volumetriche e dettagli di piante ai tre livelli.



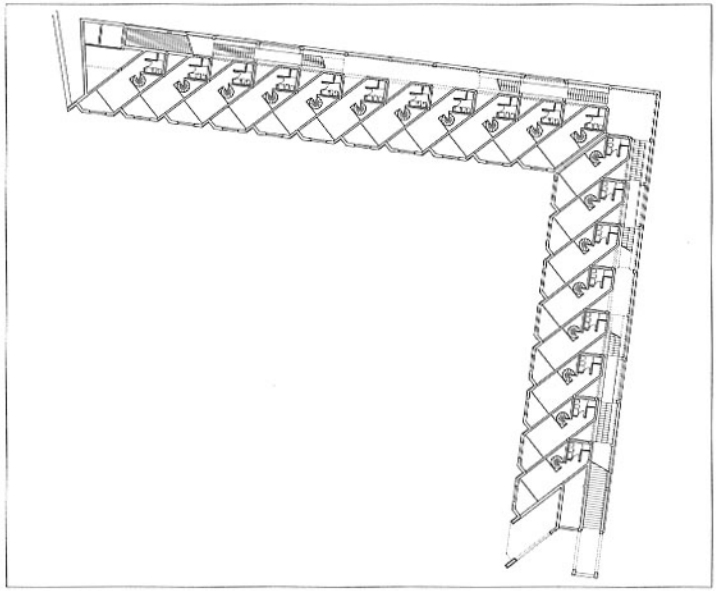


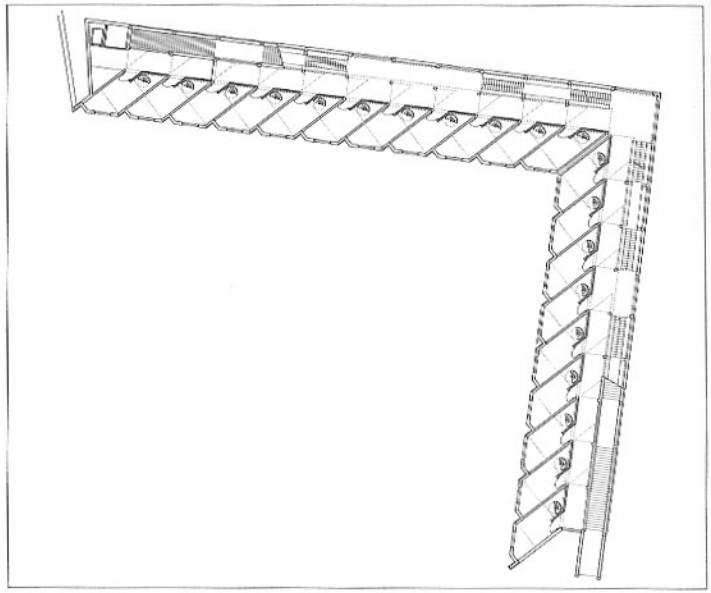


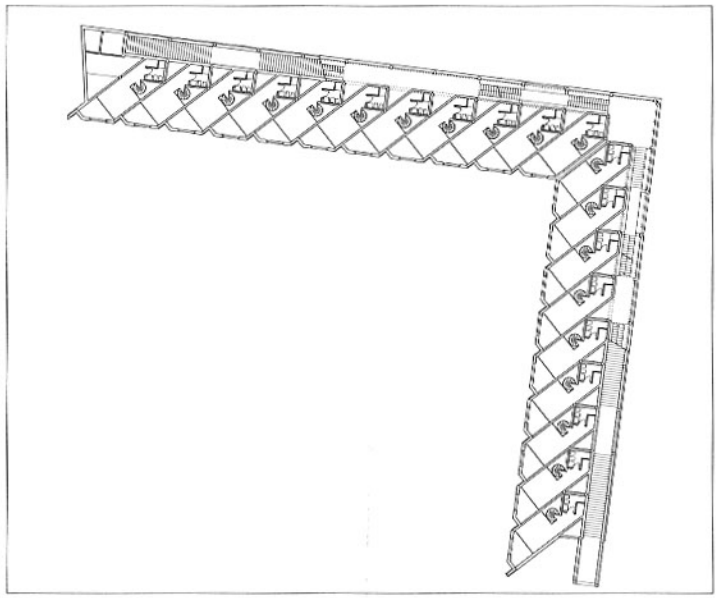
Comparto di Via Cirillo (Anastasia Di Lauro)
Viste volumetriche e piante di un isolato ai tre livelli.

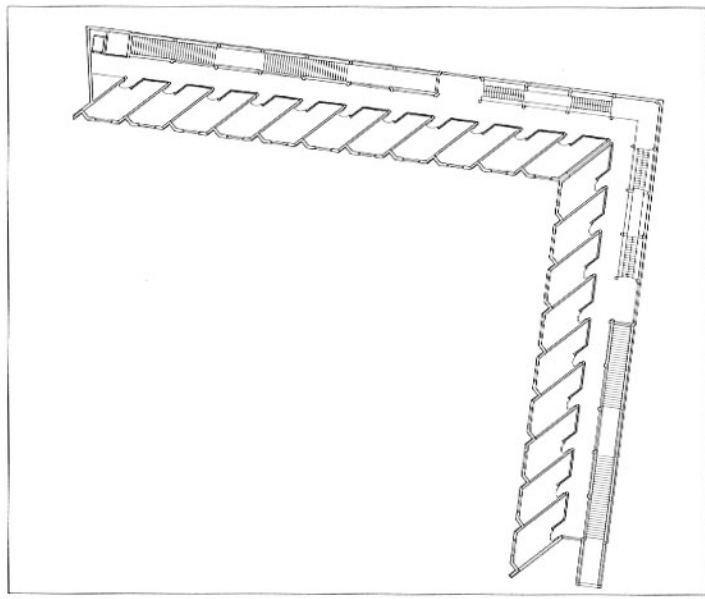


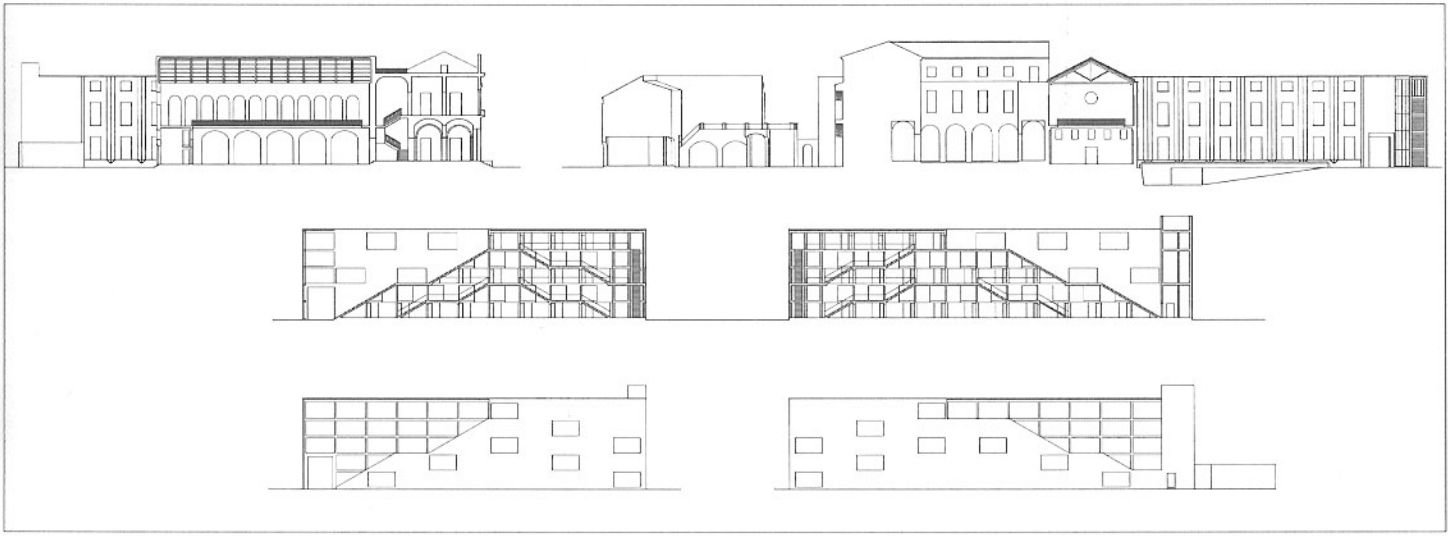
Nuova scuola Allievi Agenti Penitenziari nel convento di S. Francesco di Paola (Simona Errico)
Pianta generale del complesso e vista da Piazza S. Andrea: in primo piano Palazzo Virgilio, aggregato al complesso come foresteria; al centro il volume della palestra replica la chiesa distrutta.

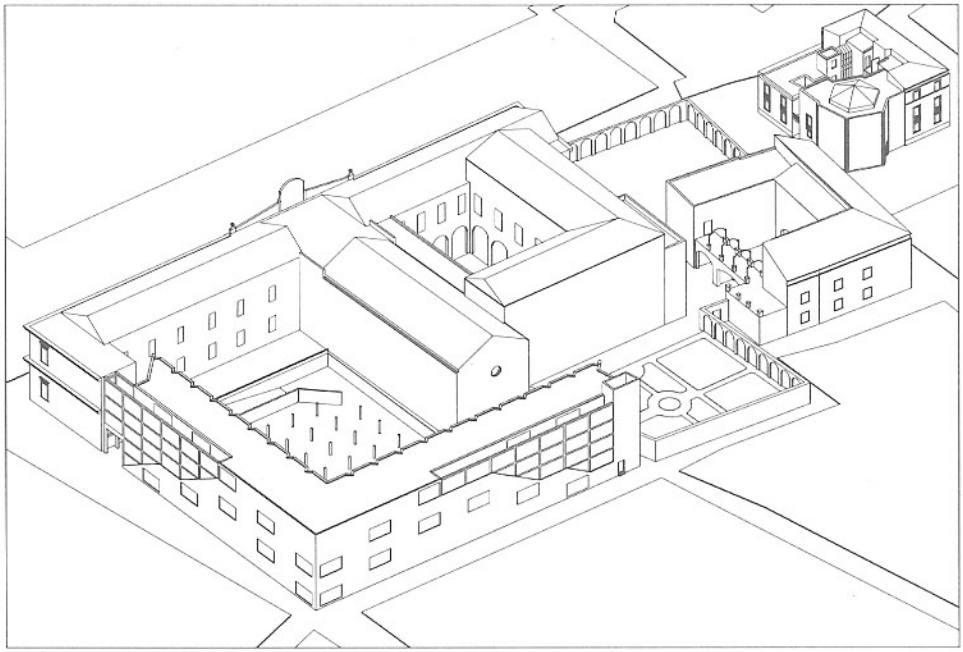




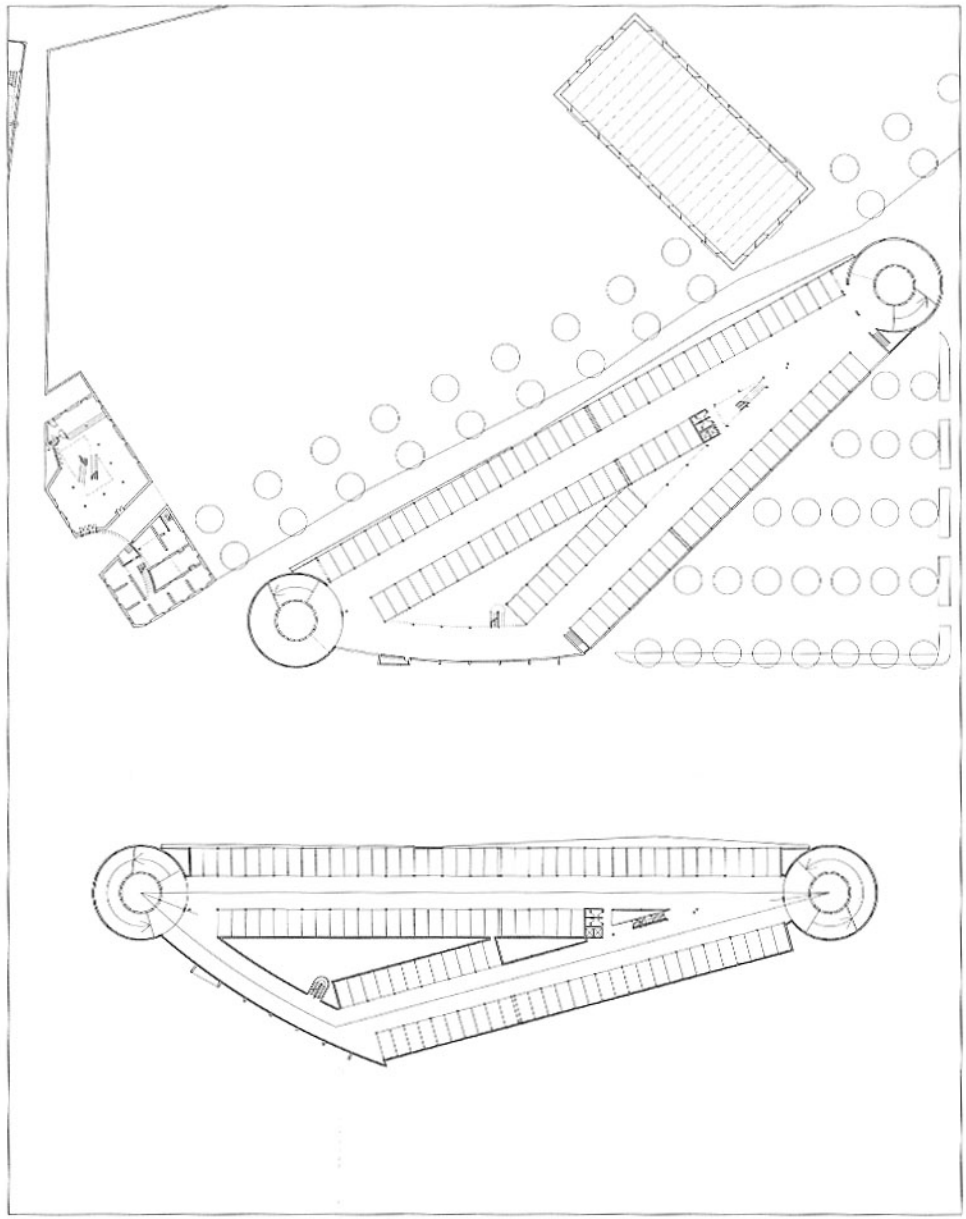




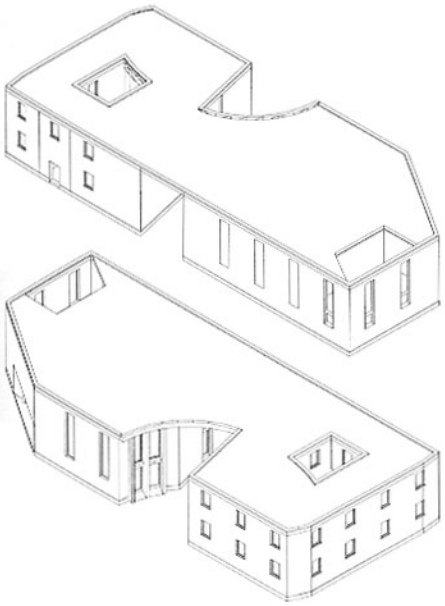


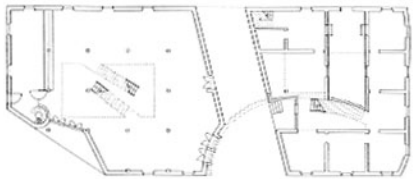


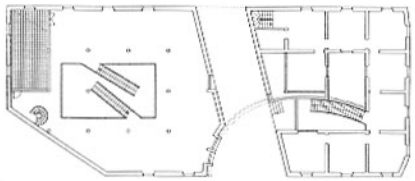
A sinistra, piante dei dormitori alle quote 3.35, 6.35, 9.35, 12.35; in questa pagina, profili e sezioni del complesso e dei dormitori; assonometria.

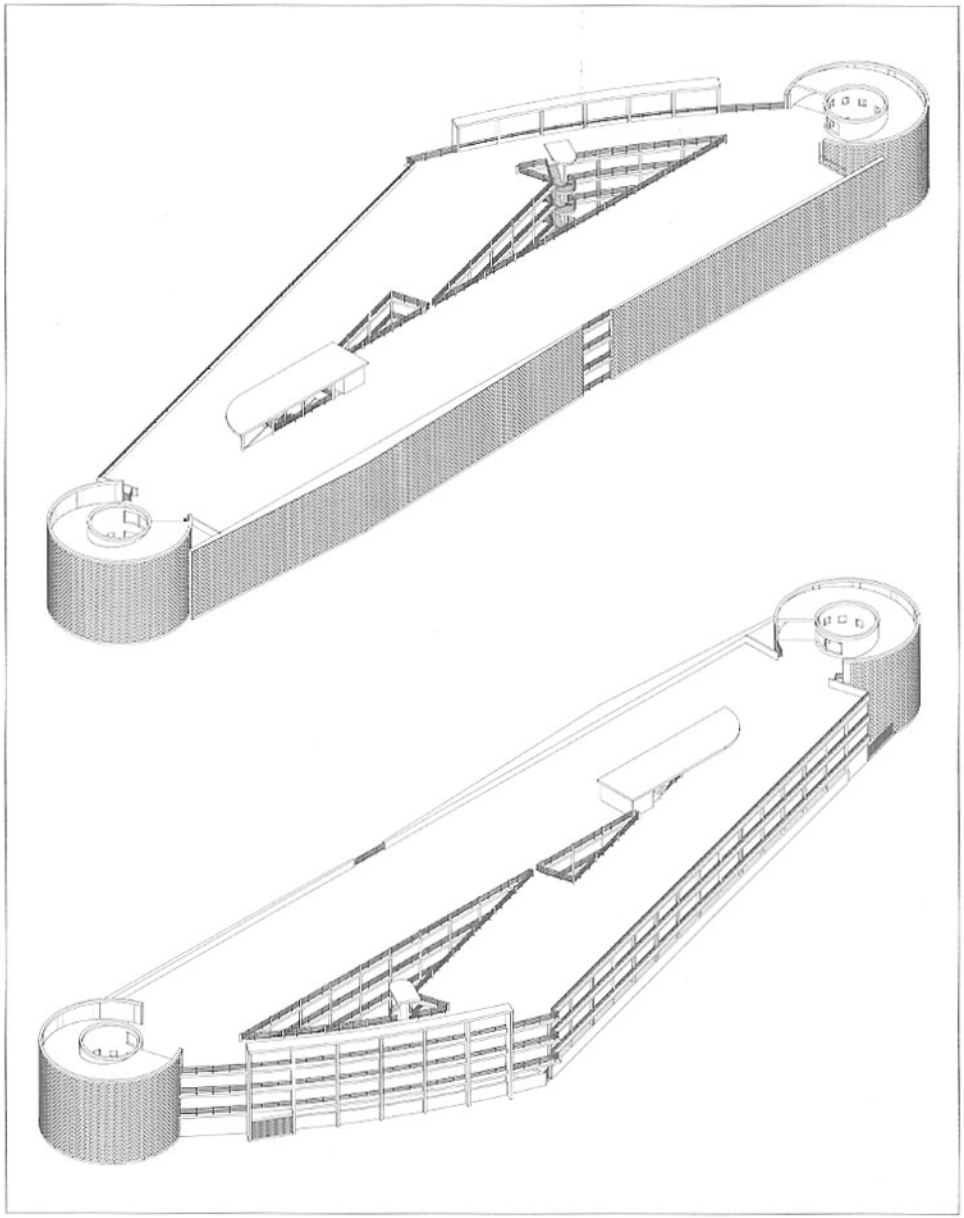


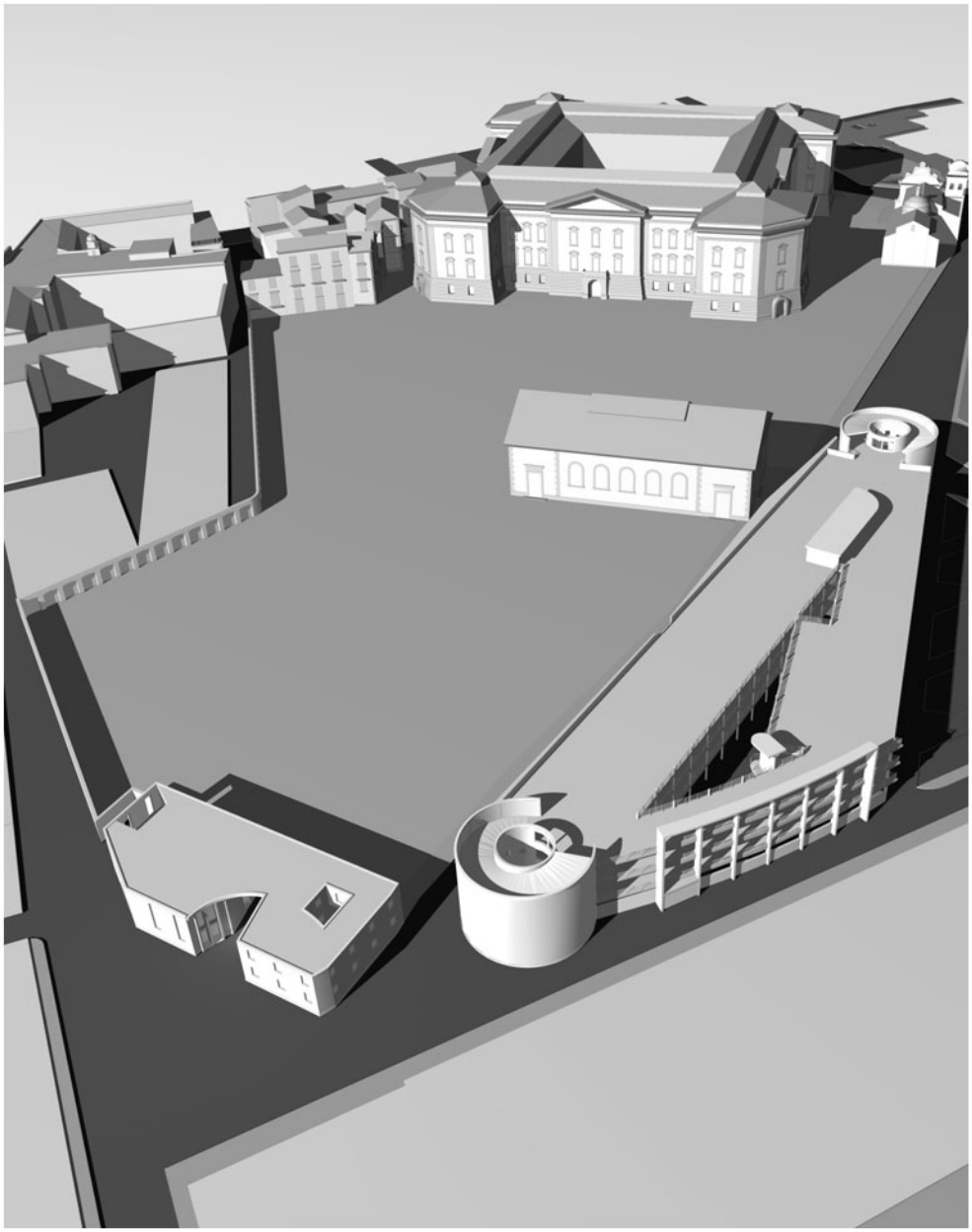
Padiglione di ingresso e Autosilo a Largo Valente (Michelangelo Delli Paoli)
Pianta dei piani terra e pianta del piano tipo dell'autosilo; nella pagina a destra, piante e assonometrie del padiglione, assonometrie dell'autosilo.

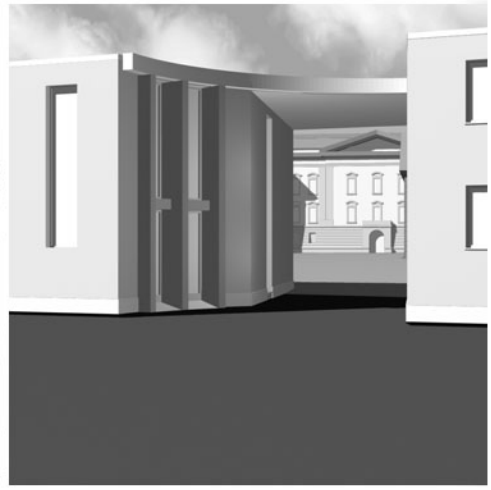




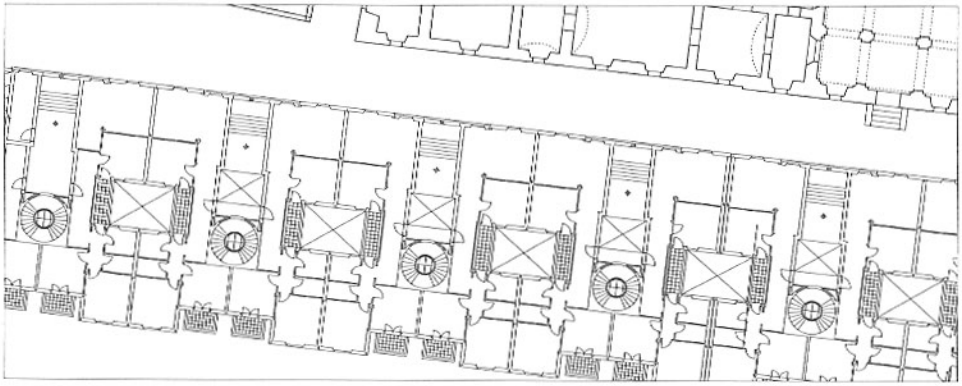




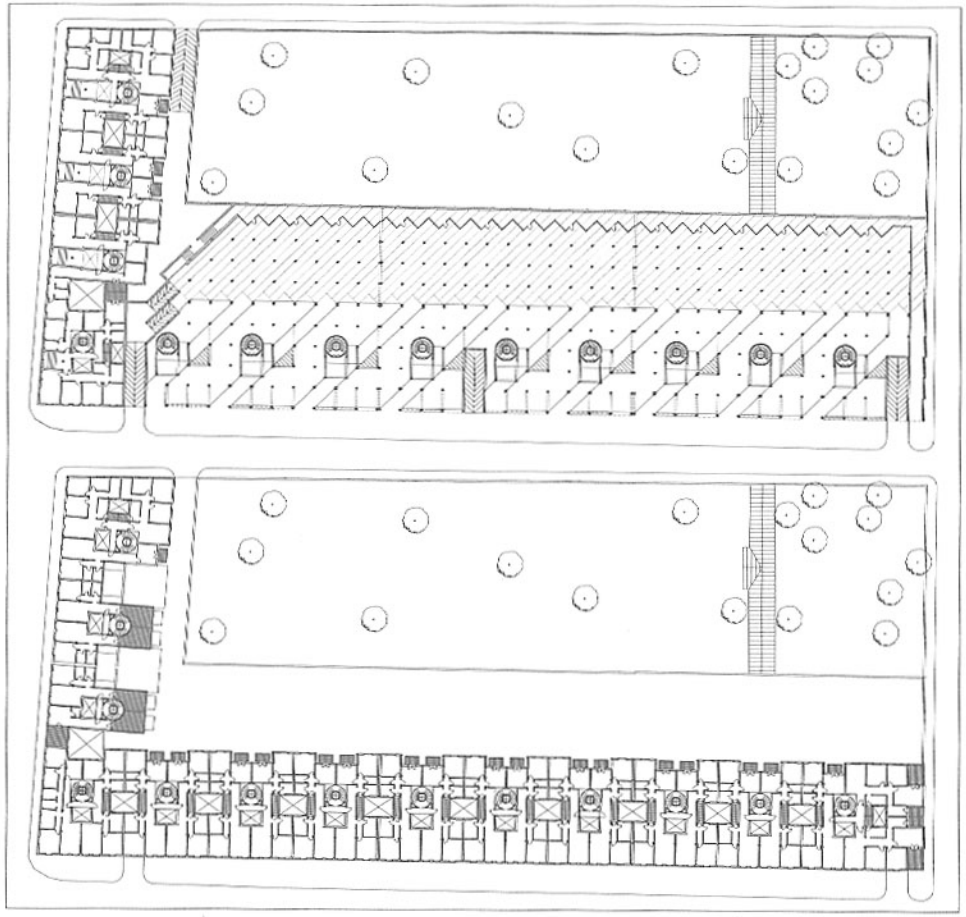




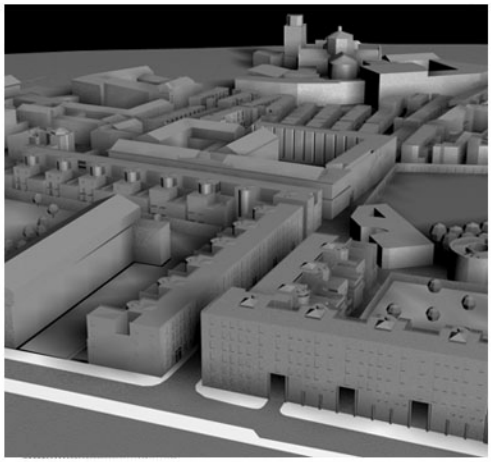
Vista da Largo Valente al Castello e vista dell'ingresso del padiglione.

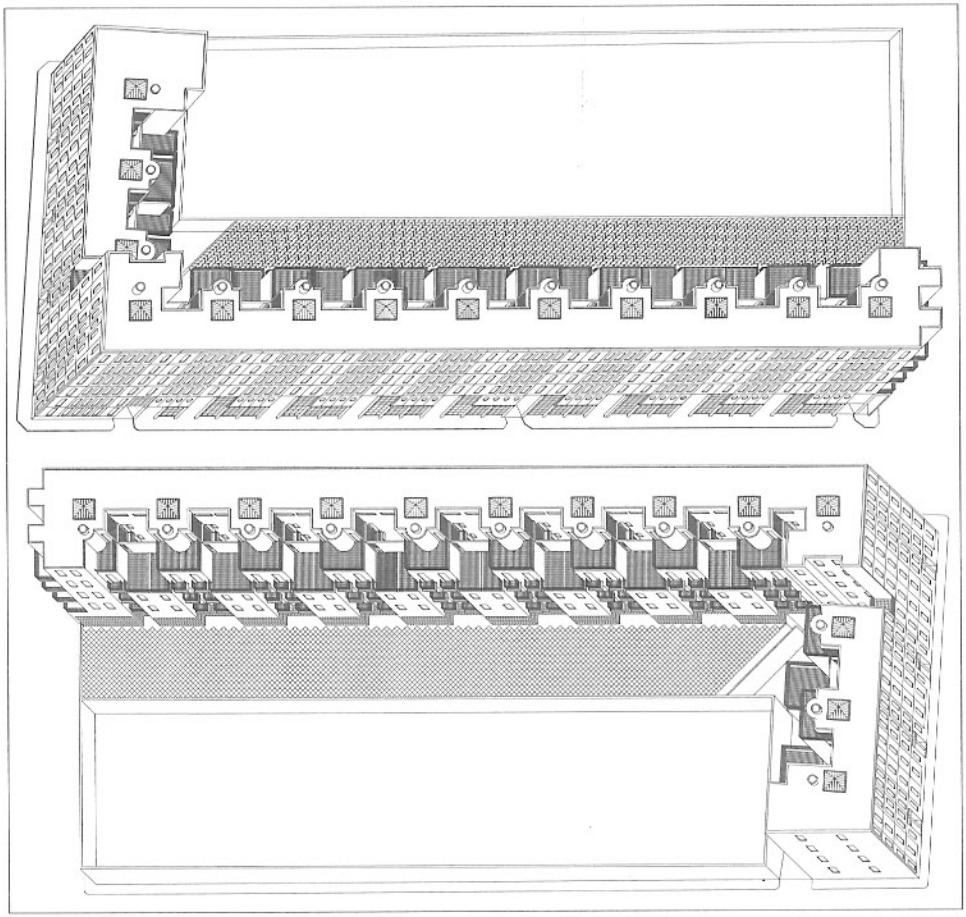


Intervento residenziale tra Via Valente e Via S. Francesco di Paola (Achille Certezza, Giovanni Messina)
Pianta del primo piano e vista su Via S. Francesco di Paola.

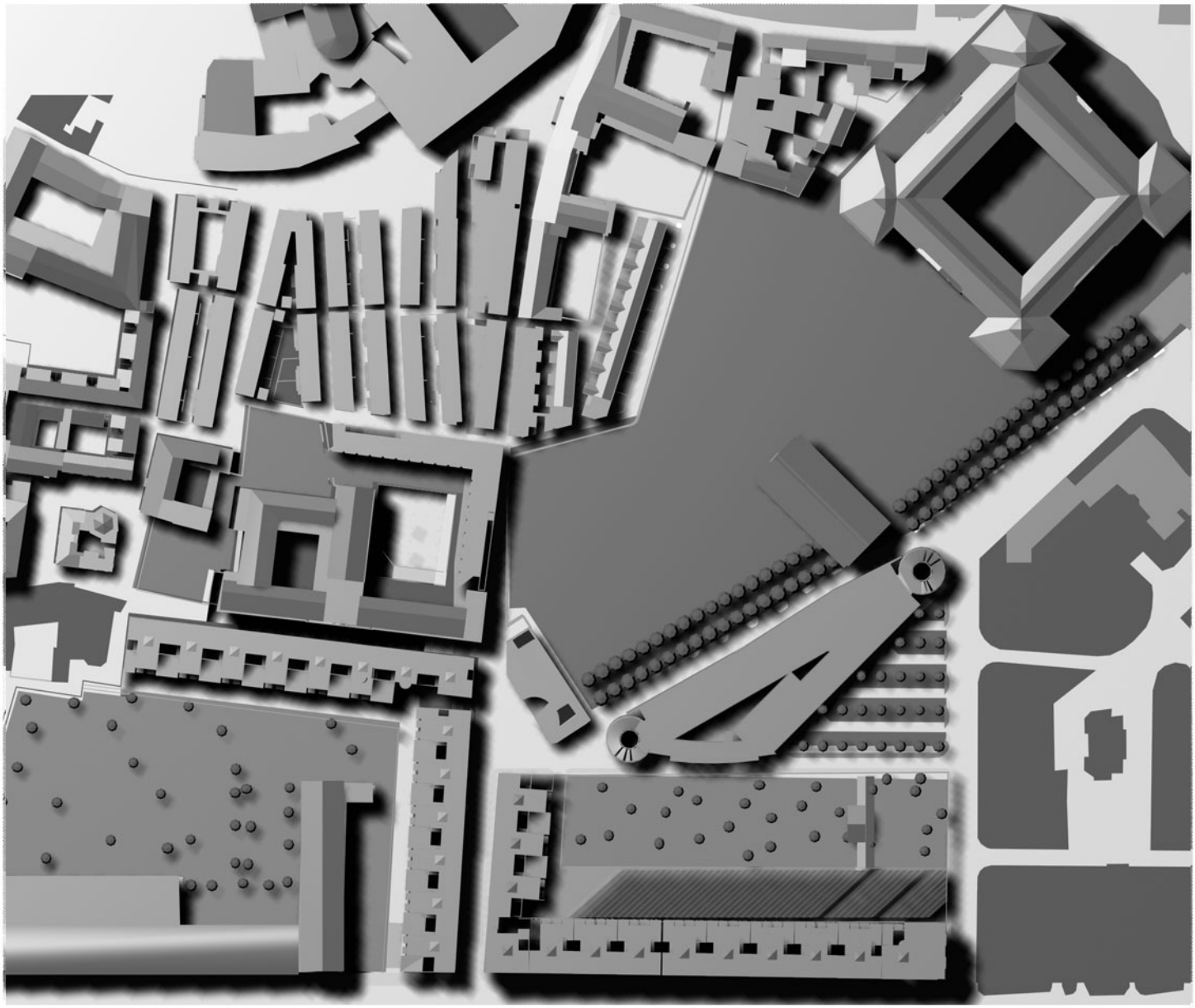


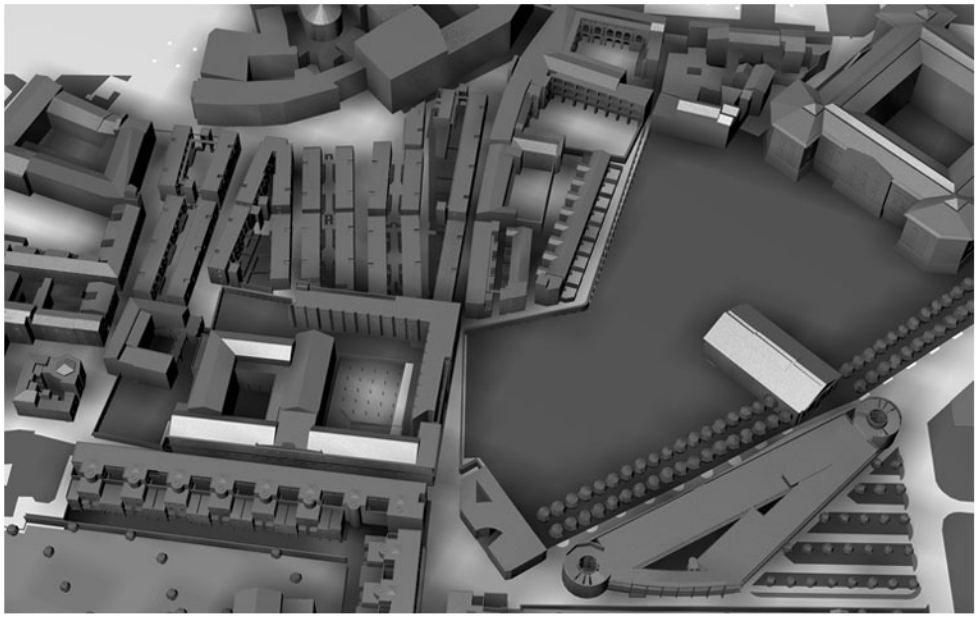
Edificio Polifiunzionale tra Via Saporito e Via Valente (Achille Certezza, Giovanni Messina) Piante del piano terra e del piano terzo, sezione e vista su Via Saporito. All'interno del nuovo isolato è stato conservato il recinto agricolo annesso alla struttura penitenziaria.

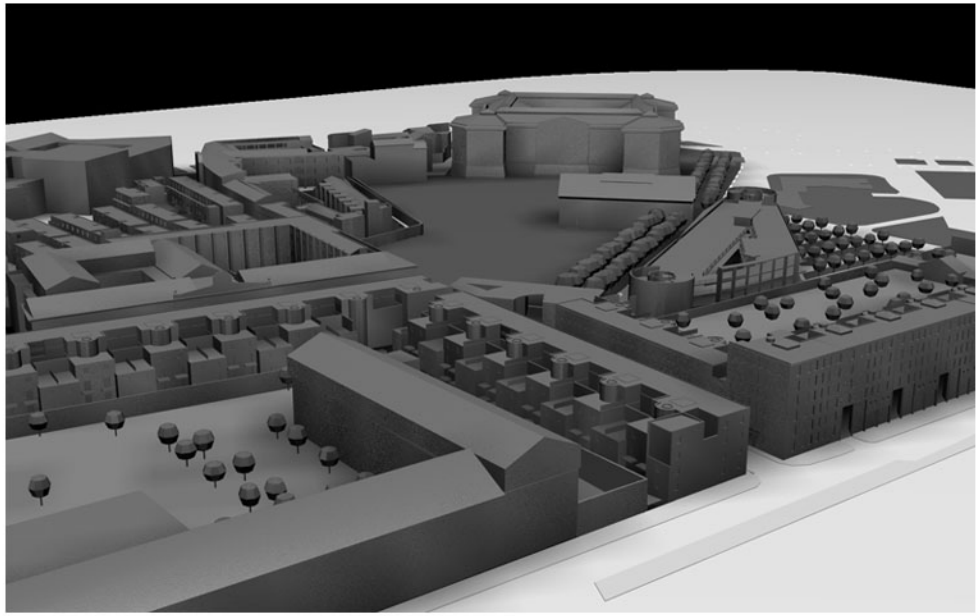




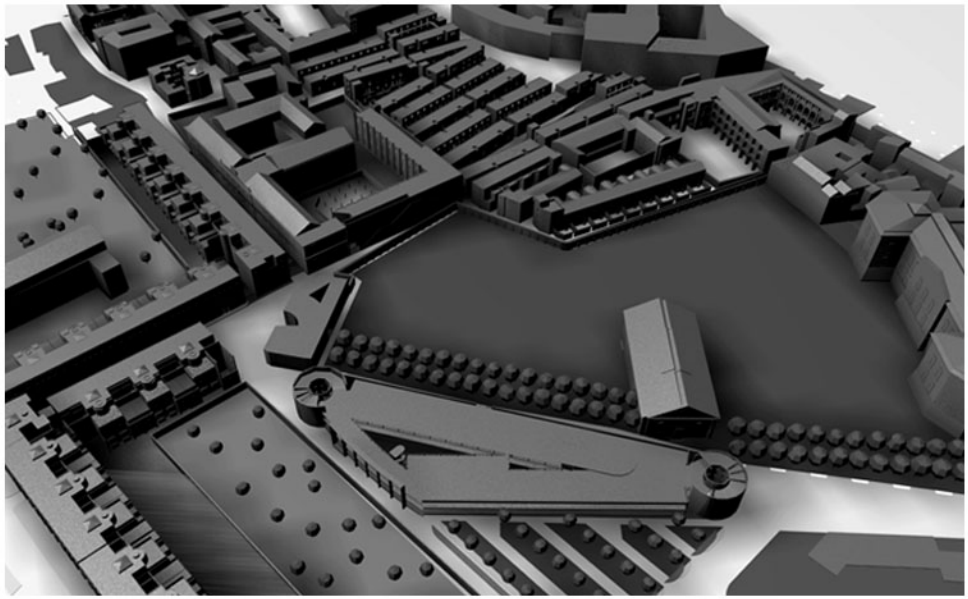
Assonometrie e viste del nuovo blocco.

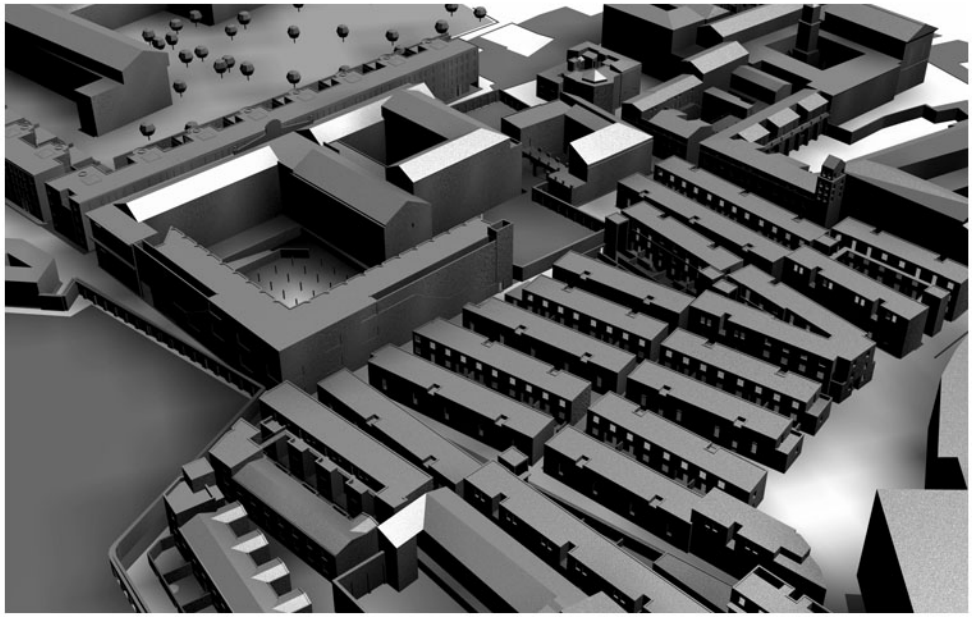




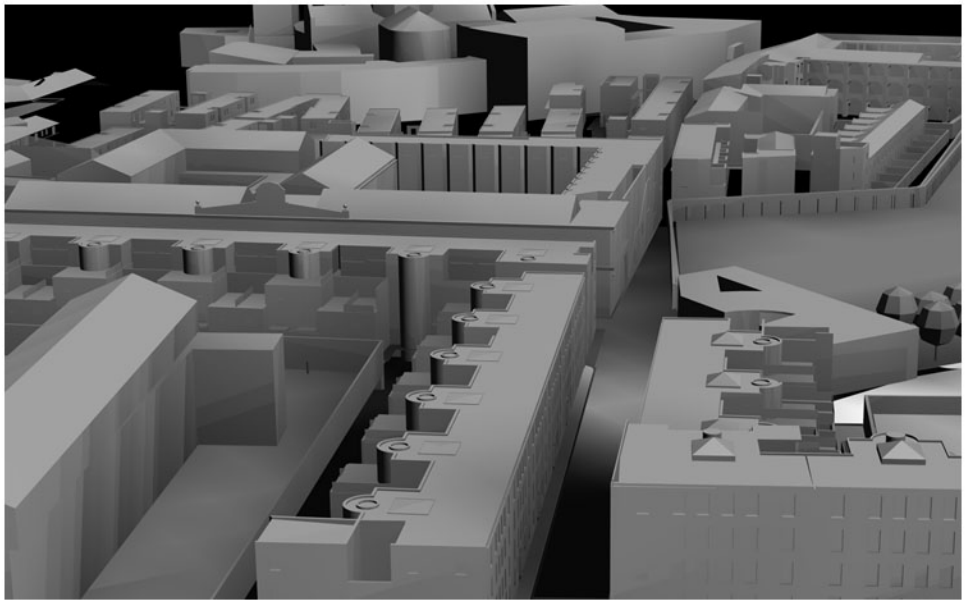


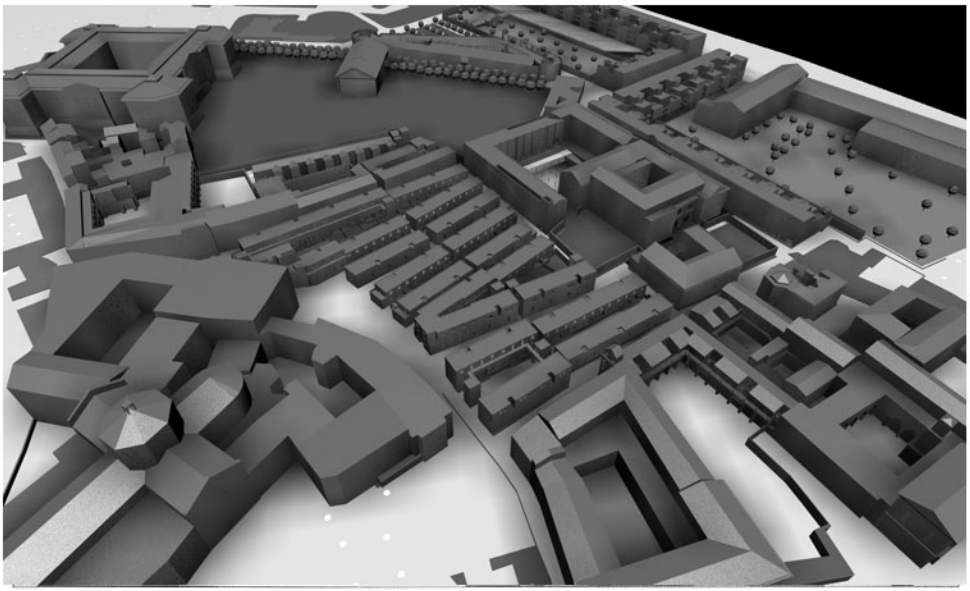
A sinistra, vista zenitale dell'intervento; in questa pagina, veduta del recinto del castello e veduta dell'insieme dall'incrocio di via Valente.



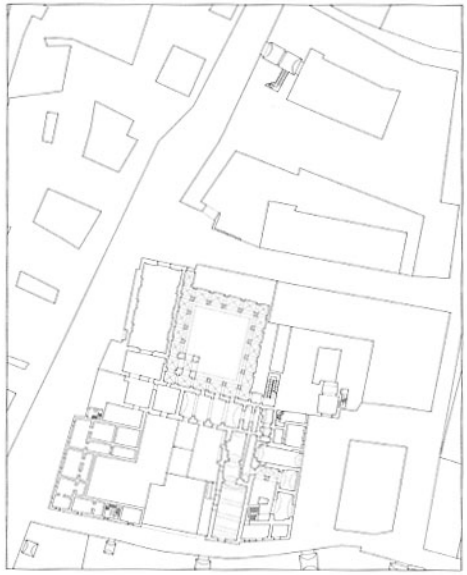


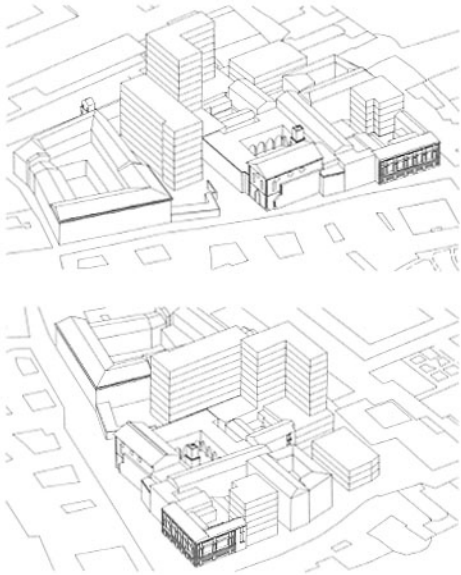
Vista del recinto del Castello e vista delle insule residenziali contenute dal convento di S. Francesco di Paola.





Primo piano della prosecuzione di via Valente nel vico omonimo; veduta generale del Seminario.



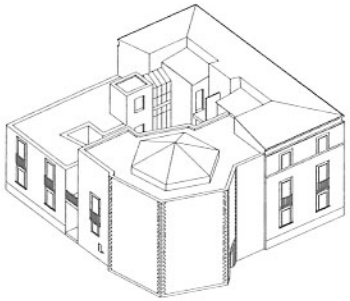


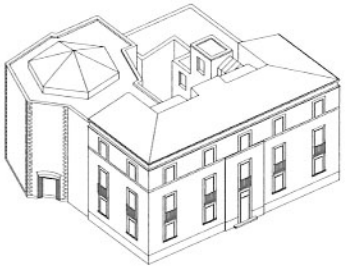
Il recinto di S. Antonio
Piazza S. Andrea

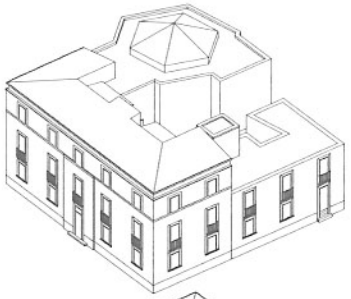
Ristrutturazione urbanistica, recupero e intervento residenziale di completamento
(Roberto Di Laora, Simona Errico)

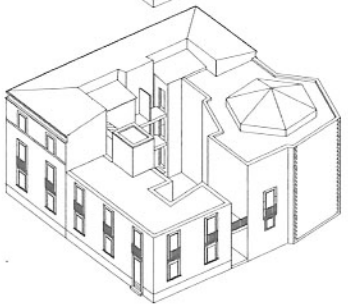
Lungo la facciata della chiesa di S. Antonio il taglio ha attraversato facilmente l'ampio giardino di Palazzo Luciani – una volta orto dell'antica Grancia di S. Martino – mutilandone l'ala. Senza alcun tentativo di trasformazione urbana, sulla nuova strada si sono riversati 30.000 metri cubi addossati alle strutture antiche occupando i vuoti. Interrompendo il disegno delle grandi insule contenute tra i due anelli murari, quella penetrazione appare del tutto inutile, tuttavia la riproposizione dell'antico recinto è possibile solo dal lato della corte – al cui ingresso è facilmente ripristinabile la piazzetta davanti alla chiesa –, mentre è problematica, senza un progetto di trasformazione, sul versante opposto. Il *cul-de-sac* fino al chiostro, lungo il retro del palazzo superstite di piazza S. Andrea, è necessario per tamponare con nuove cortine le strutture scoperte. Quella che richiude il recinto è una figura doppia, incapsulata all'interno dalla struttura architettonica della corte; quella che completa l'ala della piazza assolve l'impegno dell'eccessiva esposizione trovando figura d'insieme da frammenti di unità edilizie, dedotte dai percorsi verticali già contenuti nell'interessante stratificazione del blocchetto esistente. Ricostruito il recinto, emerge il problema della piazza: la dimensione che risulterebbe dalla eliminazione dell'edificio che ha soppiantato l'antica chiesa di S. Andrea, appare eccessiva per il peso degli edifici che risulterebbero scoperti. Per restituire la sequenza e la dimensione degli invasi è dunque necessario ricostruire: il progetto, per rispondere alla complessità che il tema impone, erode la continuità architettonica del piccolo blocco – che deve svolgere ruoli distinti tra i due versanti per la posizione di *soglia* alla confluenza dei percorsi di accesso – e introduce una sala ottagonale – che il blocco *trattiene e respinge* –, architettura che condensa la memoria del luogo.

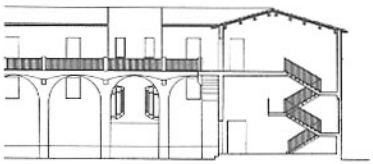
Planimetrie e assonometrie dello stato di fatto. A destra, l'isolato di Piazza S. Andrea (Simona Errico) e pianta generale dell'intervento.

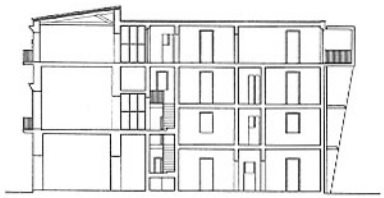


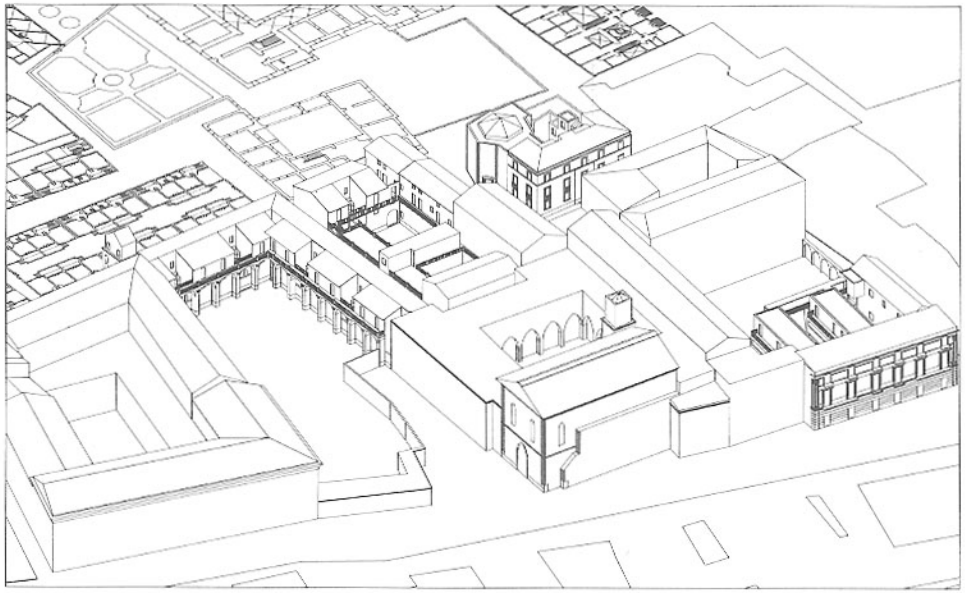


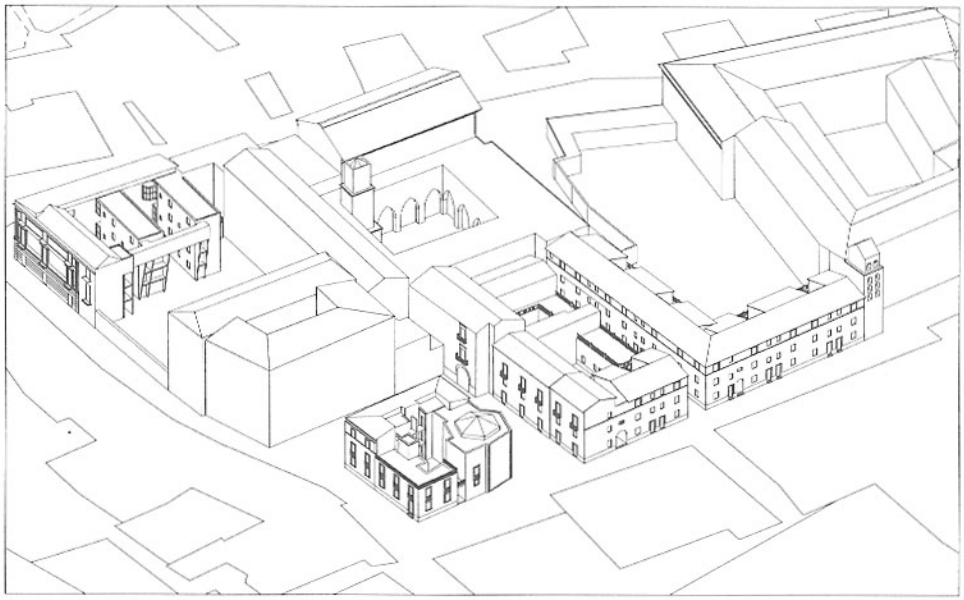




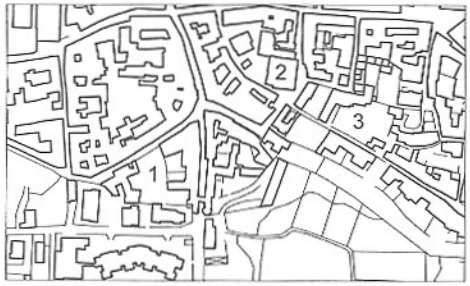








A sinistra, piante ai tre livelli degli interventi (Roberto Di Laora): nell'ordine la ricostruzione del recinto, il completamento del palazzetto sulla piazza, il recupero dell'edificio d'angolo. In questa pagina, sezioni significative dei tre progetti e viste volumetriche dell'insieme.



Porta S. Giovanni

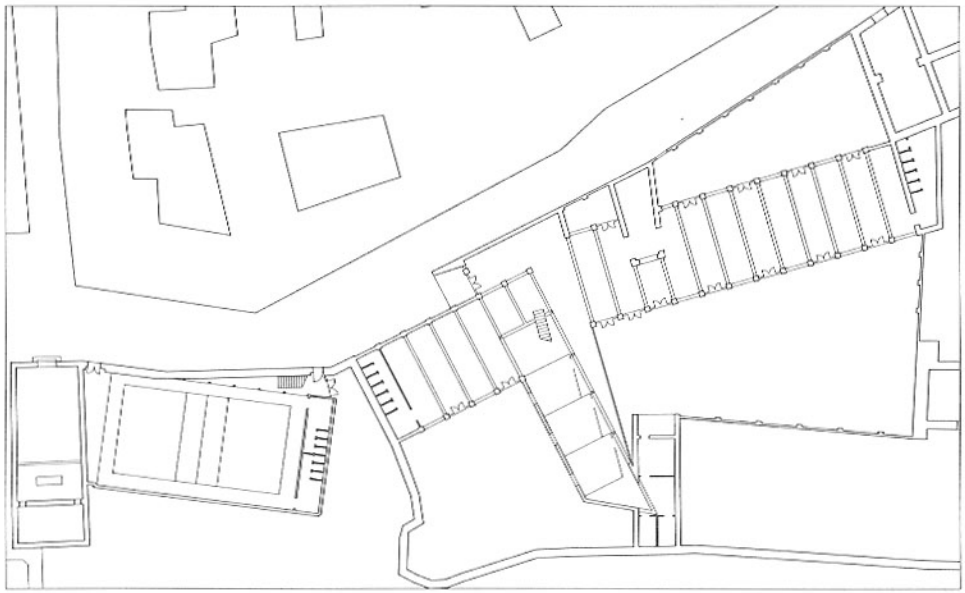
Residenza, attrezzature pubbliche e scolastiche nelle insule di Via Monserrato (1), Via S. Giovanni Evangelista (2), Via S. Martella (3)

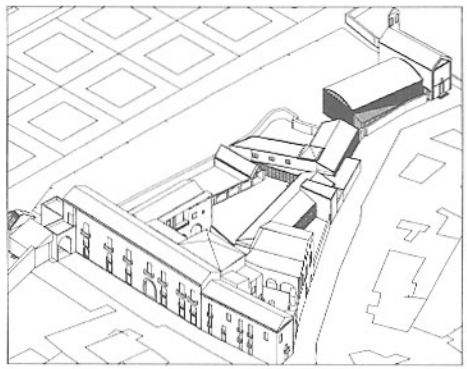
A Porta S. Giovanni, lungo la fascia agricola sottratta all'incalzare della periferia, ancora sopravvive la murazione e si coglie la forma della città isolata. All'interno il settore è segnato da una vicenda edilizia che, caratteristicamente, sottolinea il passaggio dalle strutture più compatte a quelle più rade dove prevalgono gli orti. Il diagramma di questa discontinuità (*interno - esterno*) è il filo conduttore del progetto.

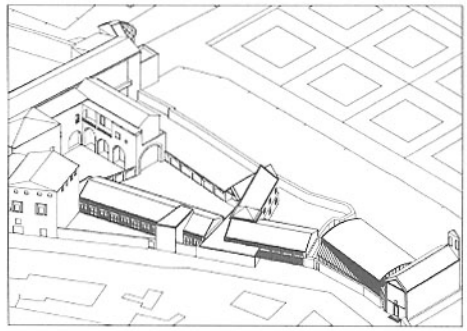
La demolizione delle case e dell'edificio scolastico addossati alla porta, liberano la murazione fino alla chiesetta di Monserrato: sul comparto esterno diventa possibile una regolare lottizzazione che stabilisce il limite della nuova edificazione, mentre all'interno delle mura viene proposta la nuova scuola – due ali leggermente ruotate e snodate che si adattano all'alveo stradale. Il tema della variazione della scala architettonica nel passaggio interno-esterno è completato con l'inserto di una piccola palestra, affiancata alla chiesa ma esterna alla murazione.

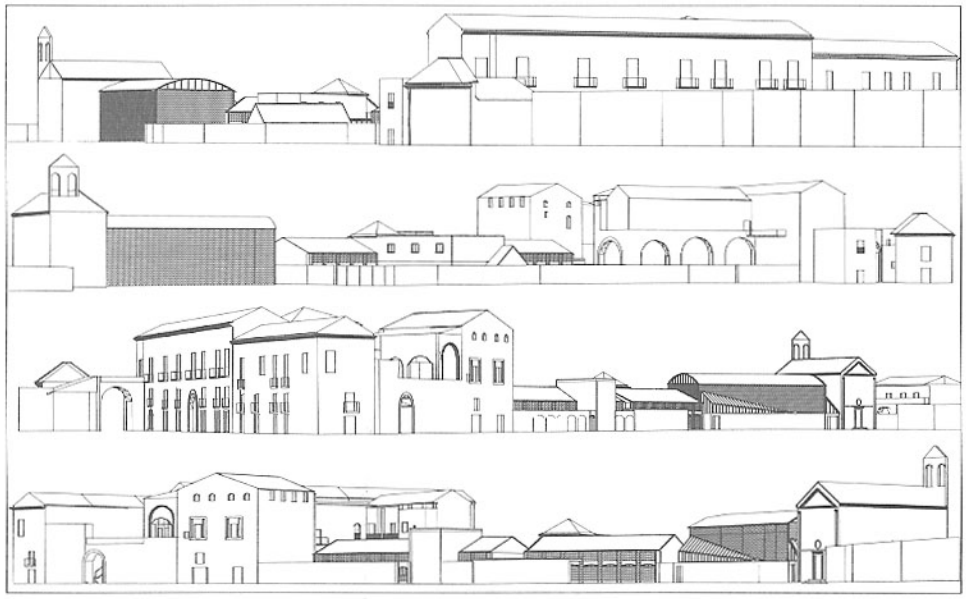
Nell'insula che ha vertice sulla chiesa di S. Giovanni Evangelista, demolendo l'edificio isolato che occupa l'antico orto, acquista risalto un insieme vario e concentrato: la cortina alle spalle – dove è possibile l'avvicendamento edilizio del primo blocco –, il tassello aggiunto come sfondo all'abside, la piccola sala – destinata a centro sociale – appoggiata al recinto triangolare del giardino, completano con l'isolamento della chiesa e del campanile l'insieme architettonico. Più complessa la possibilità di intervento sulla grande insula estesa fino alla chiesetta di S. Martella. La sostituzione edilizia alle spalle della chiesa ricalca una traccia morfologica di estremo interesse che, isolata e sviluppata, dà il via a un intervento di riammagliamento implicito nella stratificazione degli alvei. Un percorso infatti si può prolungare dal nodo di vico S. Martella fino al giardino del palazzo giustapposto alla chiesa di S. Giovanni, percorso che consente lo sviluppo edilizio dell'intero fronte del primo bordo murario. Dopo la corte ricostruita, l'intervento di riammagliamento amplia il lotto dell'importante impianto porticato su due livelli, oggi celato su vico S. Giovanni, da destinare a attrezzatura scolastica.

Planimetria del settore e pianta generale dell'intervento.

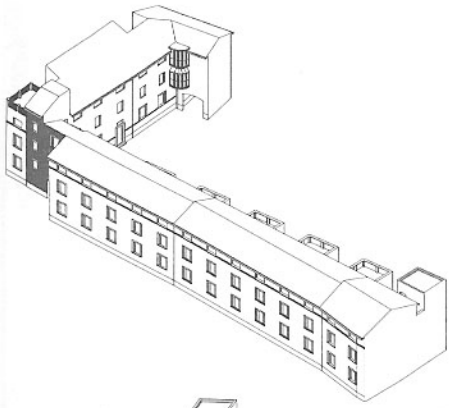


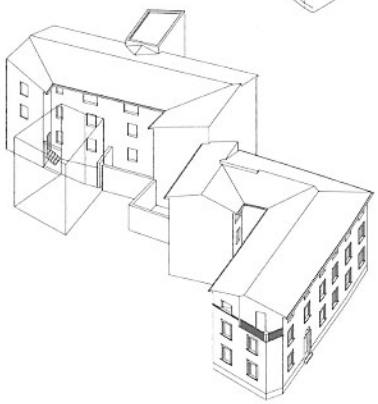


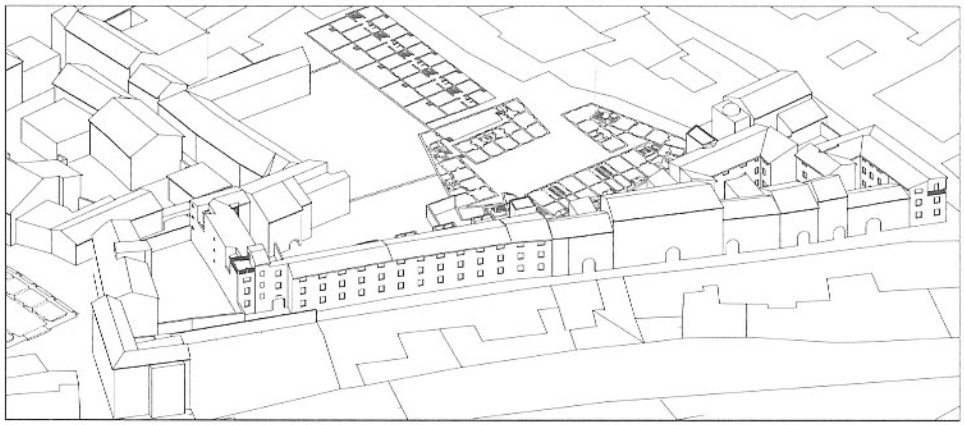


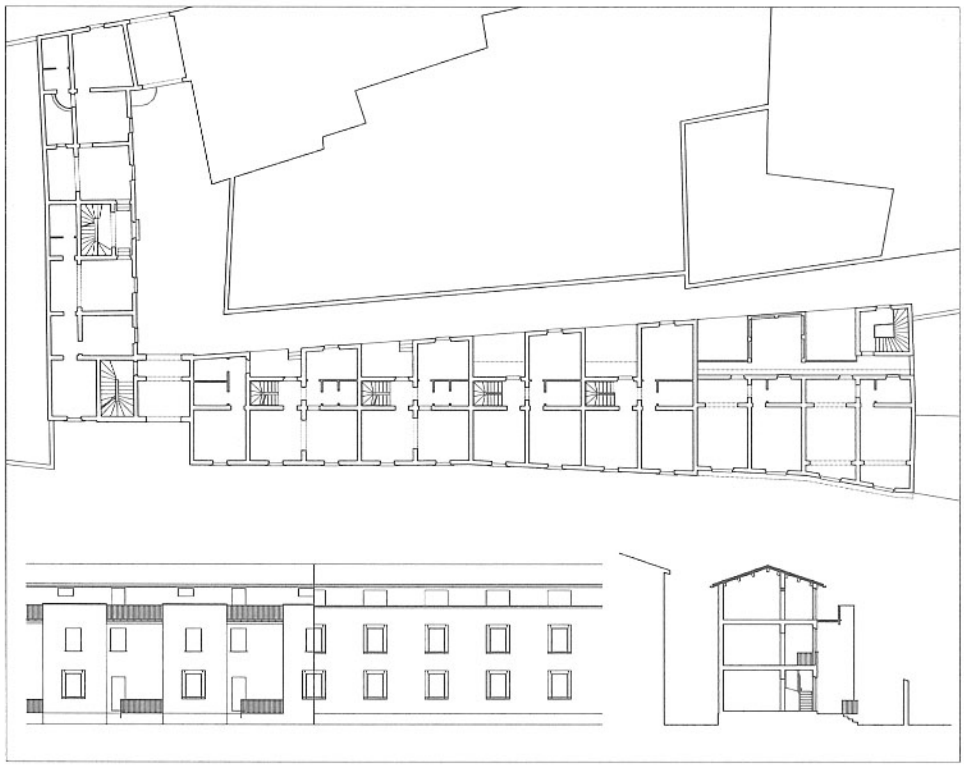


Edificio scolastico nell'insula di Via Monserrato (Francesco Turco)
Pianta, profili stradali e volumetrie.









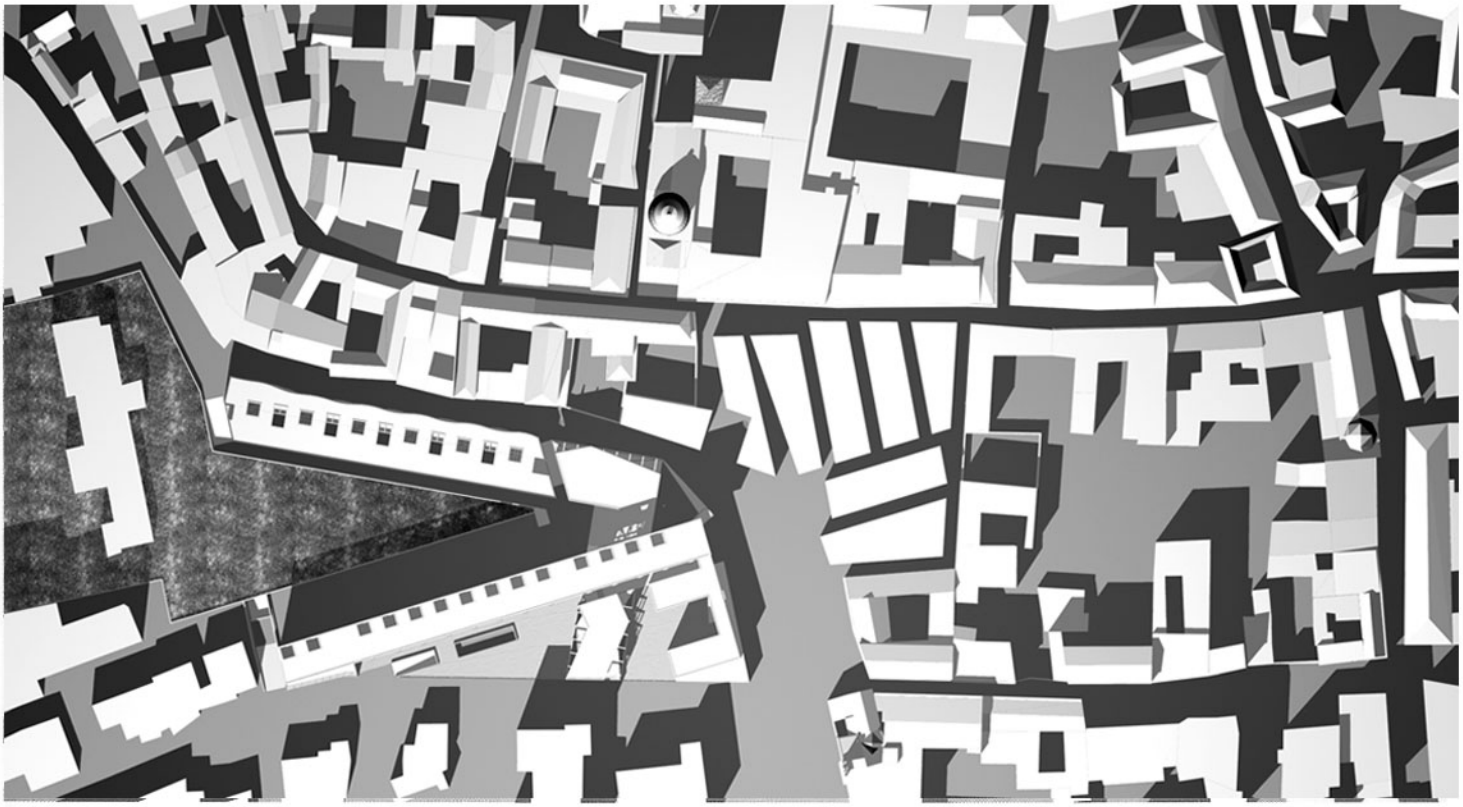
Riammagliamento del settore tra Via S.Martella e Via delle Scalelle (Arturo Ciccarelli, Leopoldo Graziano, Pino Tamburo)
Piante, profili, sezione, volumetrie parziali, vista di insieme.

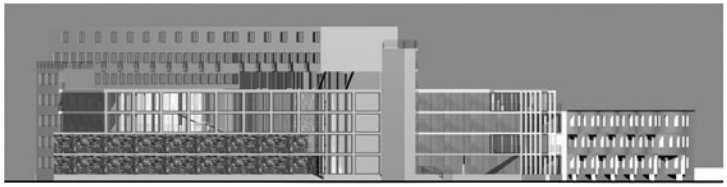
Piazza Crispi

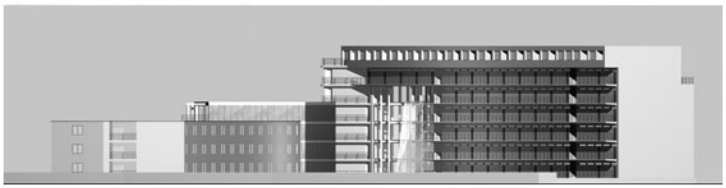
Complesso polifunzionale (residenza, centro commerciale, parcheggio)
(Francesco Scelzo, Vincenzo Vitone)

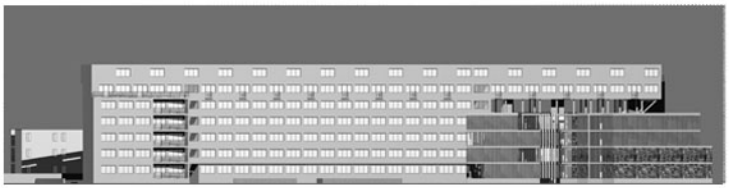
Nel settore sud-occidentale Piazza Crispi – ma la toponomastica antica meglio di quella attuale ci restituisce la morfologia del luogo – è in realtà il primo braccio di un invaso continuo confluente nel Largo fuori S. Anna. La piazza è marcata, da un lato, dalle fasce di edilizia compatta appoggiate alla murazione, dall'altro, dai grandi comparti della trama territoriale, di recente investiti da una espansione episodica e scollata dalla morfologia dei percorsi. Forte tuttavia è il carattere dell'insieme nel passaggio tra la città compatta e l'esterno, *area di soglia*, dunque, dove prevale la dinamica delle parti a confronto. Il lotto, praticamente un vuoto urbano, è un trapezio diviso tra i due contesti – nell'uno è fissata la continuità, nell'altro è andata perduta la regola tipo-morfologica; la testata – per la cui definizione fa testo l'allineamento documentato nella mappa catastale – pone problemi di relazione che vanno attentamente considerati. Se il lotto è un argine di contenimento tra il nucleo antico e l'agglomerato moderno – in questo senso dovrà fissare il limite al suo sconfinamento –, è anche vero che un intervento ordinatore, mirato a comporre una unità architettonica o a stabilire una continuità, contraddirebbe la natura del luogo. Nel progetto gli elementi generatori, dedotti dalla topografia dell'invaso, proiettano due maglie, autonome e ruotate, che stabiliscono relazioni di continuità o discontinuità coi rispettivi contesti: sulla sponda dell'invaso, dove frenano e bloccano il loro dinamismo, esaltano il distanziamento, l'opposizione e la gerarchia tra le parti.

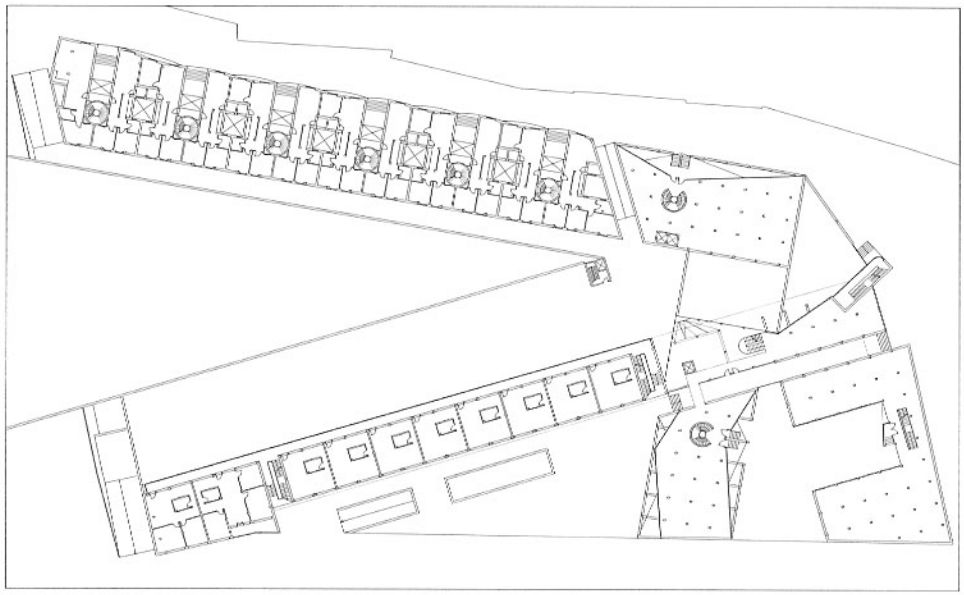
Planimetria del settore, assonometria dopo la eliminazione dei volumi che occupano il lotto, assonometria dopo la trasformazione degli isolati di ingresso alla parte antica. Nella pagina a destra, planovolumetrico del progetto e profili.

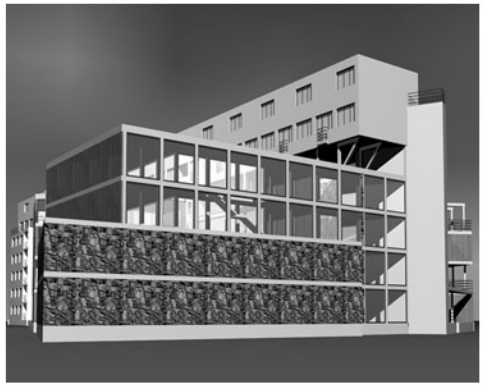


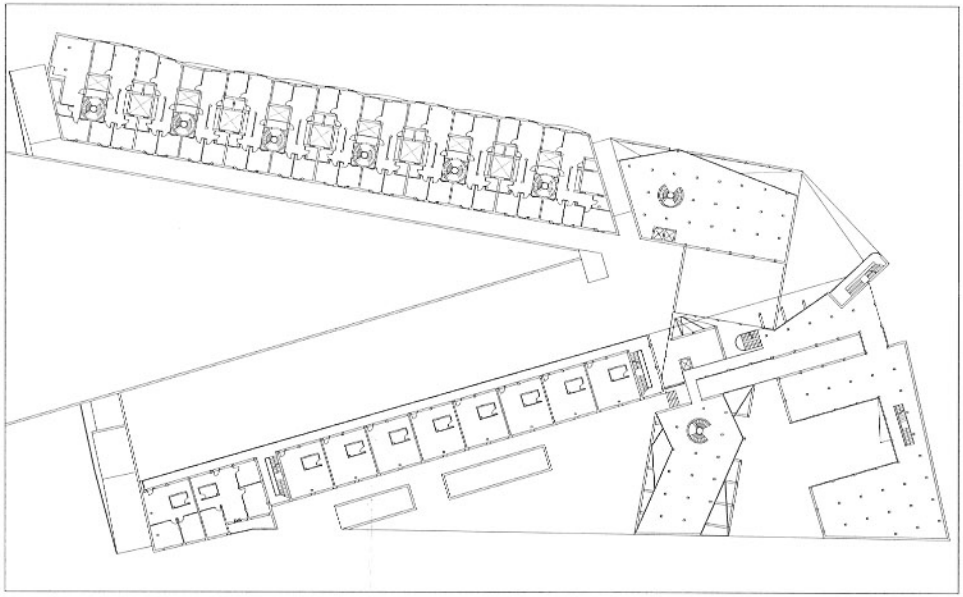


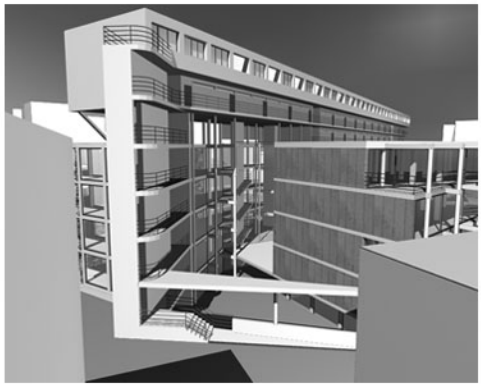




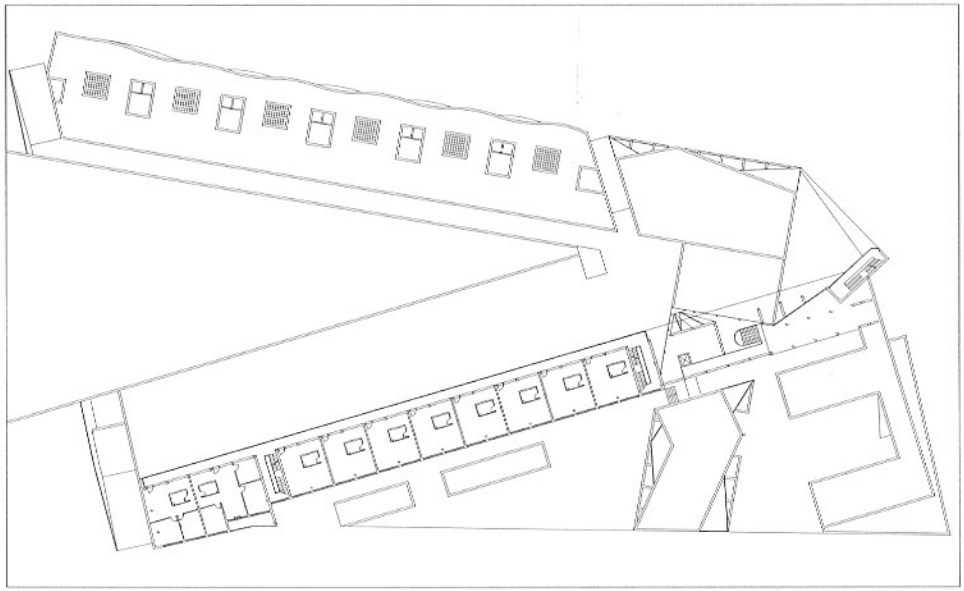


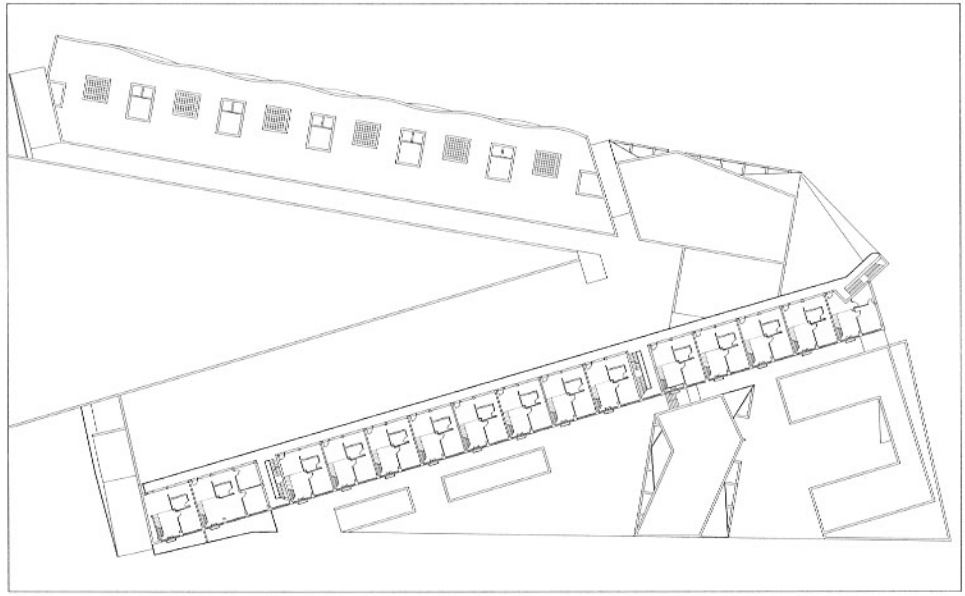




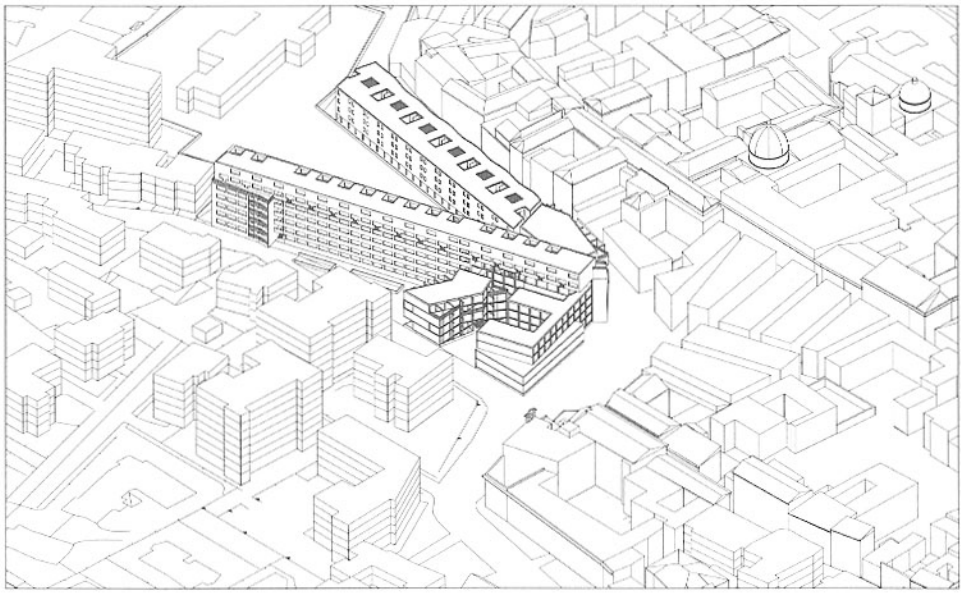


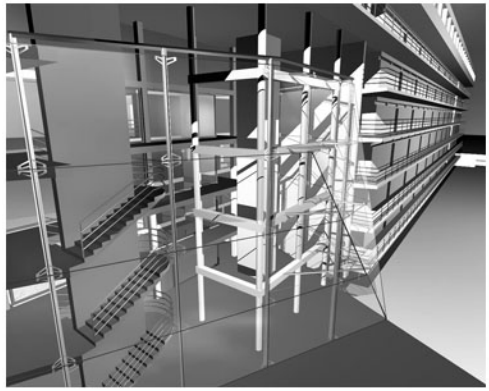
Piante a quota 0.90 e a quota 3.90; viste parziali.

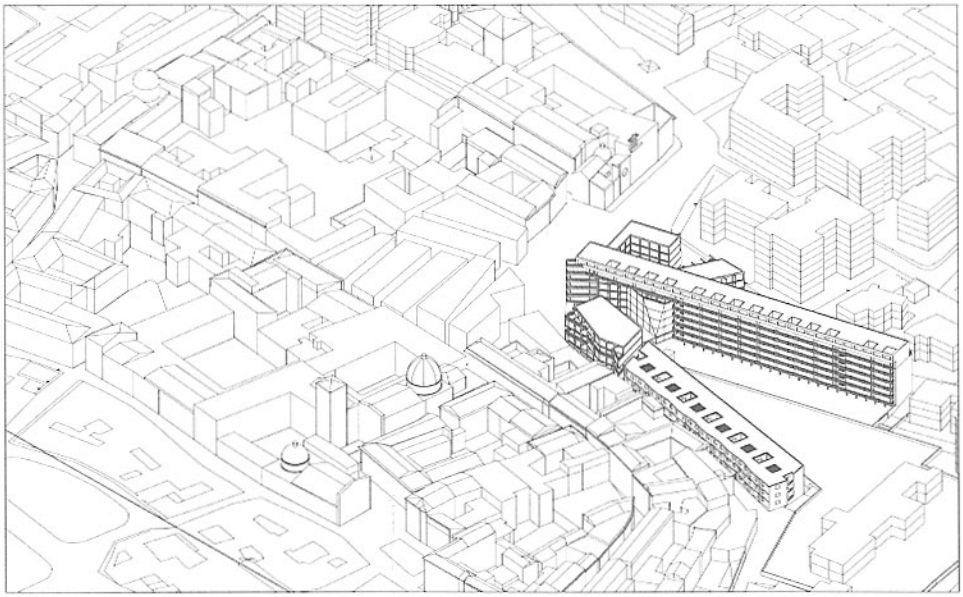


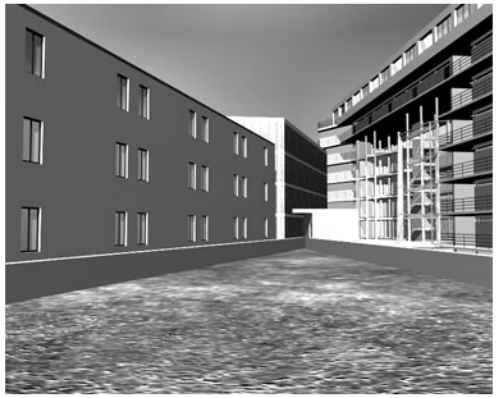


Piante a quota 12.90 e a quota 15.90; viste parziali.

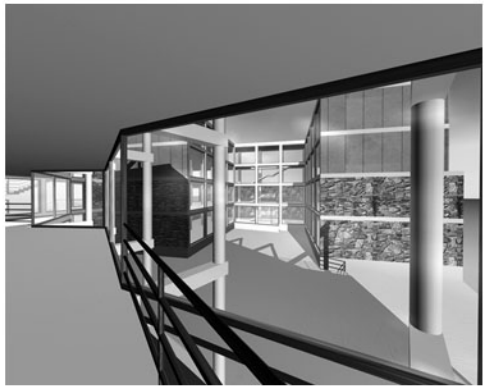


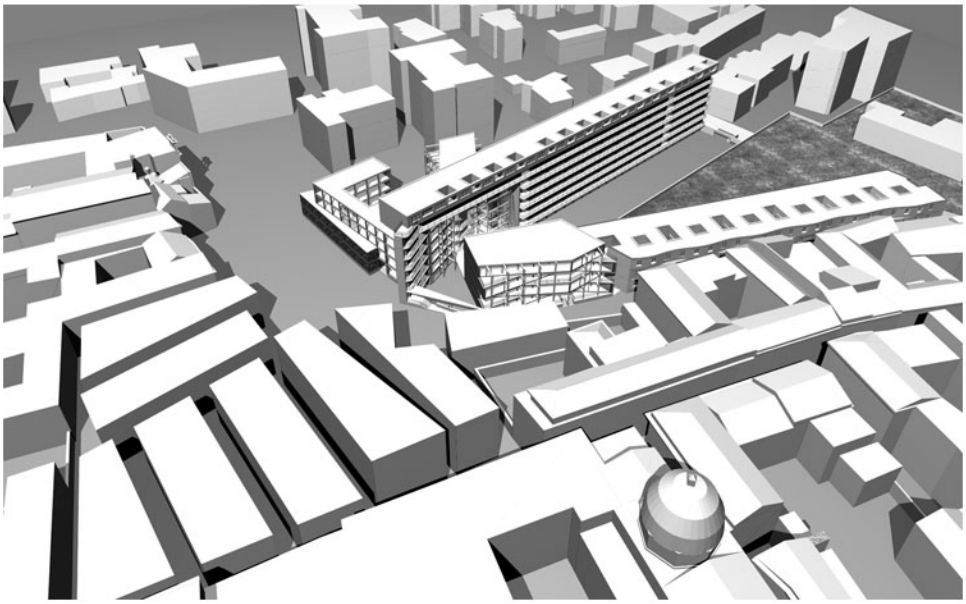






Assonometrie e viste parziali.



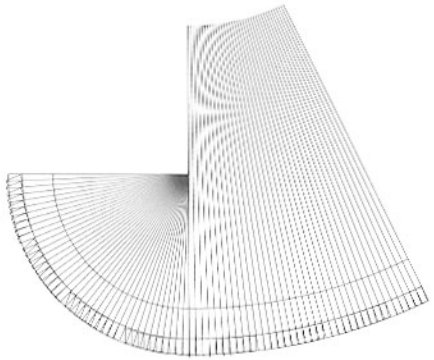


Assonometrie e viste parziali.

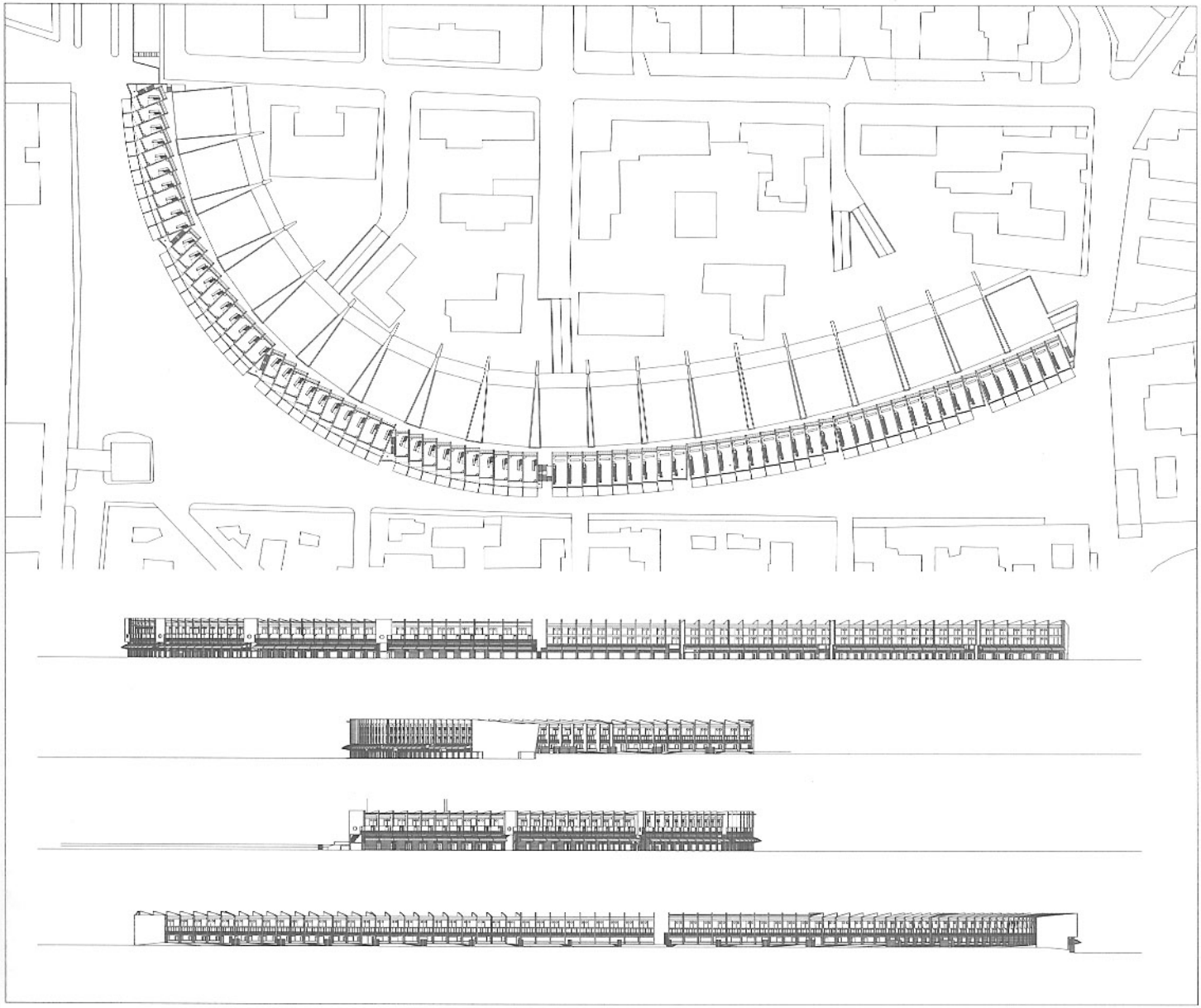
Porta Napoli

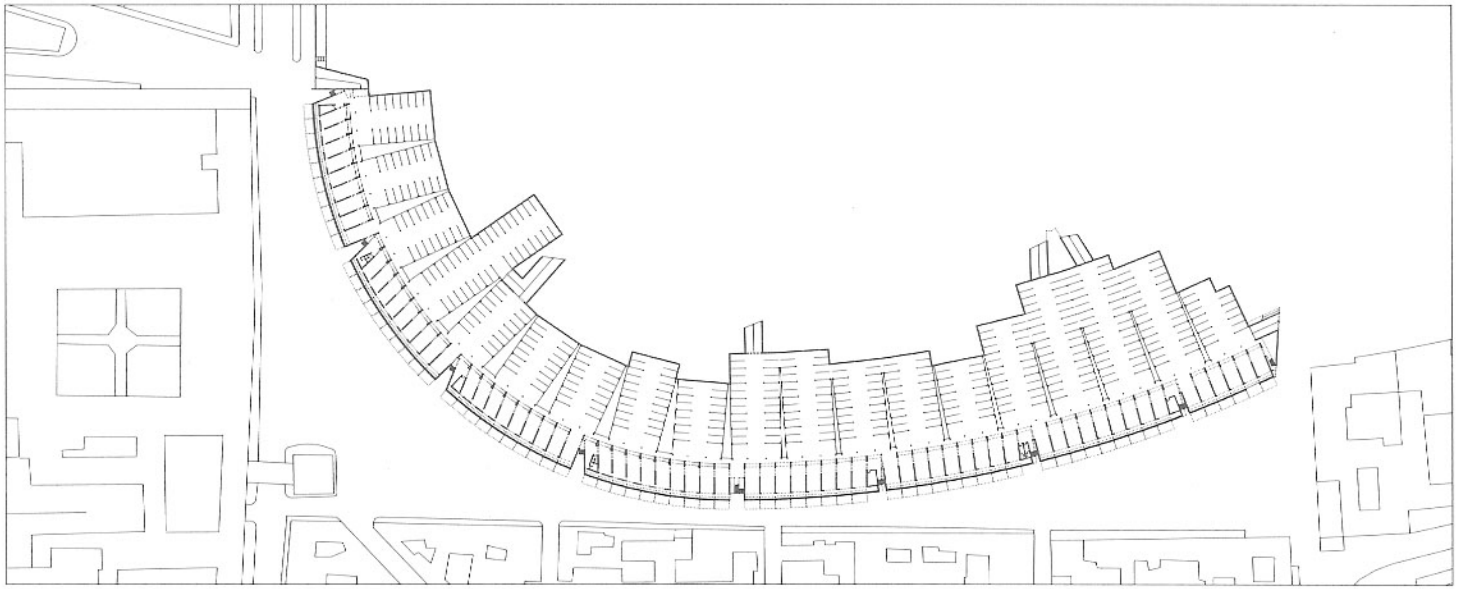
Editicio residenziale, mercato coperto e parcheggio.
(Sandro Ascione)

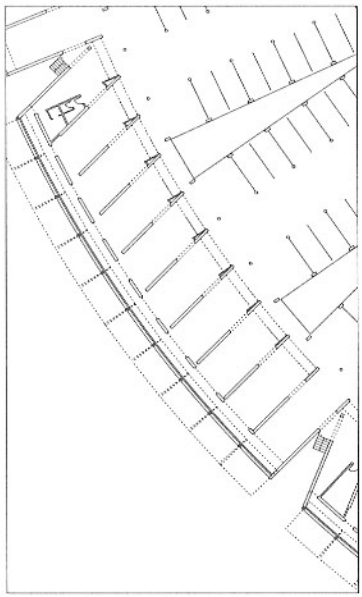
A Porta Napoli, davanti a un invadente e disordinato comparto, l'ampia curva della linea ferroviaria dismessa, se interpretata come grande segno architettonico *moderno,* potrebbe disegnare il margine del nuovo settore giustapposto alla città antica. Il progetto propone di alzare sull'attuale rilevato una quinta di tre piani, divisa tra un quarto di circonferenza, centrata sul campanile della porta, e una curva di raccordo col vertice del versante opposto. L'estroflessione del segno esalta la forma del limite, simulando l'avvicinamento e il distanziamento tra i due sistemi sull'area di soglia. La percezione dell'invaso resta divisa tra l'improvvisa apertura della prima curva, dove domina il centro - sottolineata dall'anello del mercato, del ballatoio e dell'attico - e la lenta progressione della seconda – costruita da case a schiera, in modo da restituire corpo e senso del luogo alla quinta che fronteggia da vicino quella antica. Alle spalle, l'ampio catino è inciso dalle piattaforme inclinate che coprono il parcheggio, un'azione centripeta che mira a coinvolgere il settore. Per rallentare la velocità del nastro e correggerne la monotonia, la maglia radiale è divisa in settori che allineano dieci cellule sul raggio di partenza, evidenziando la successione e lo sfalsamento delle scatole sovrapposte. L'interruzione e la ripresa hanno una sequenza che incide profondamente e introducono una scansione temporale nello sviluppo altrimenti simultaneo dell'insieme – qui il progetto evidentemente riflette sul carattere dell'edilizia antica. La geometria dei centri ritorna invece come segno generatore all'interno delle singole cellule, dove i vani e le scale sono ogni volta orientati dall'oscillazione dei raggi – dunque i piani della composizione scorrono l'uno sull'altro.

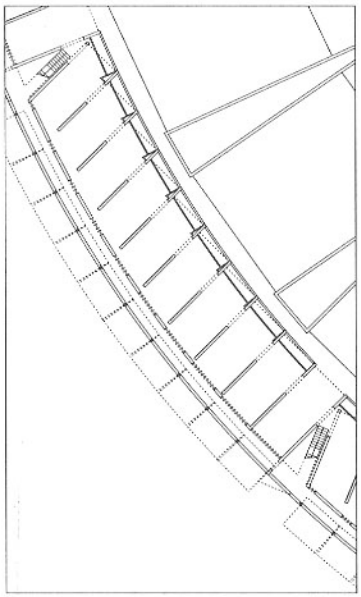


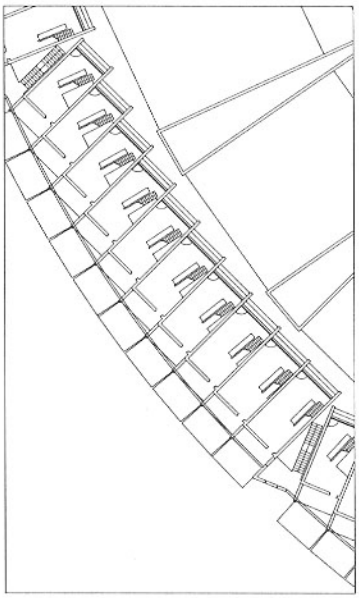
Planimetria del settore e schema geometrico del nastro. Nella pagina a destra pianta del primo piano e profili.

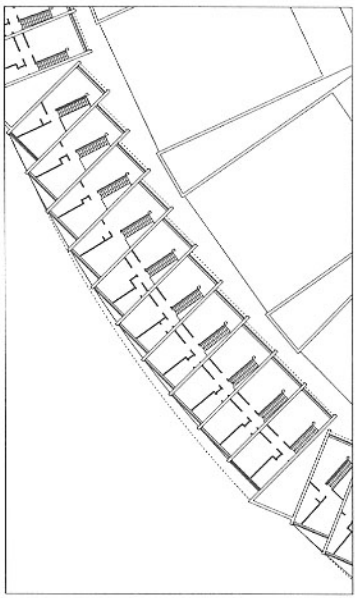


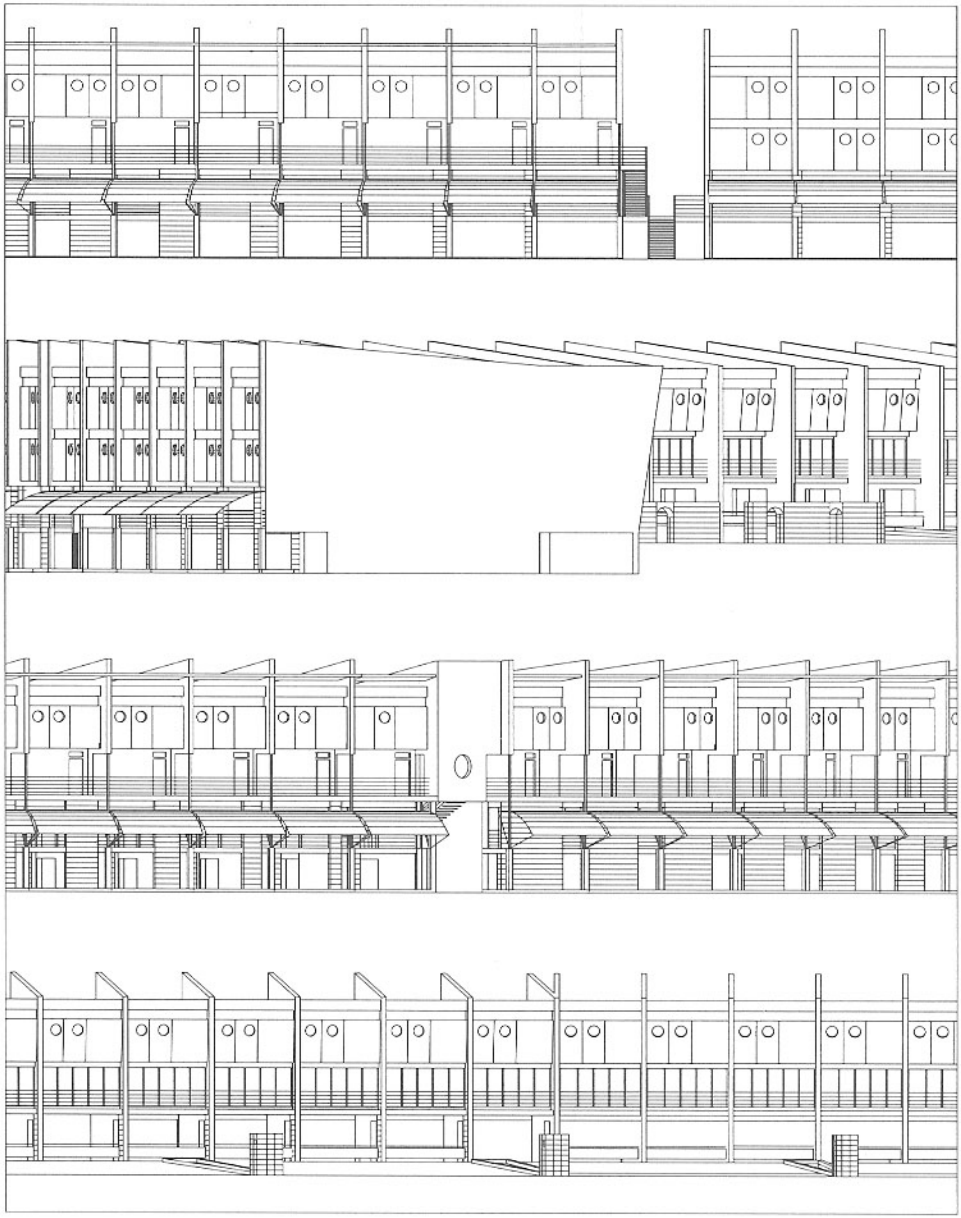




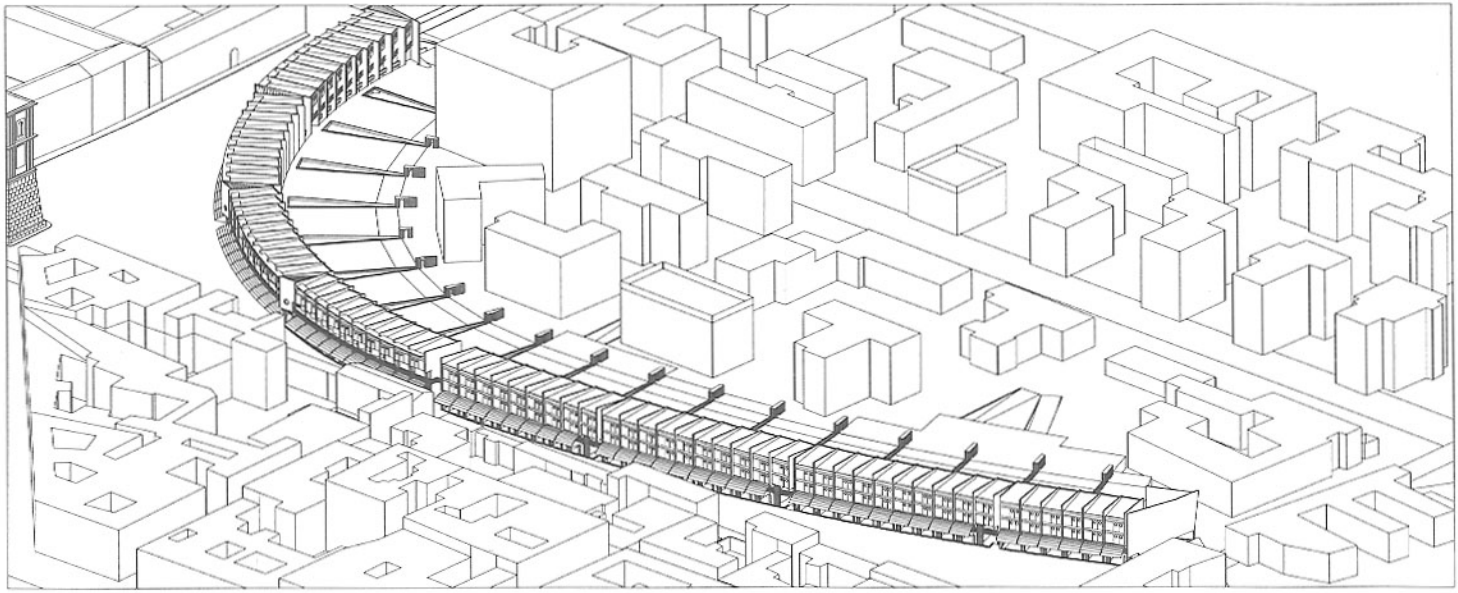


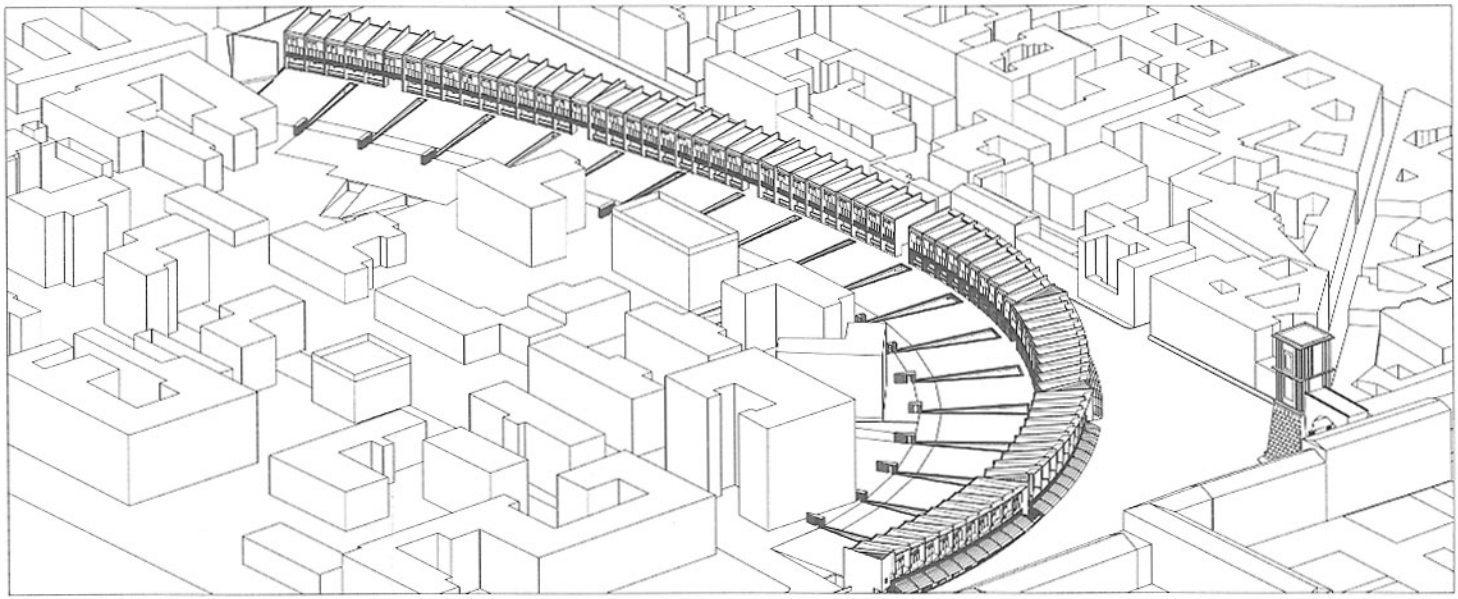


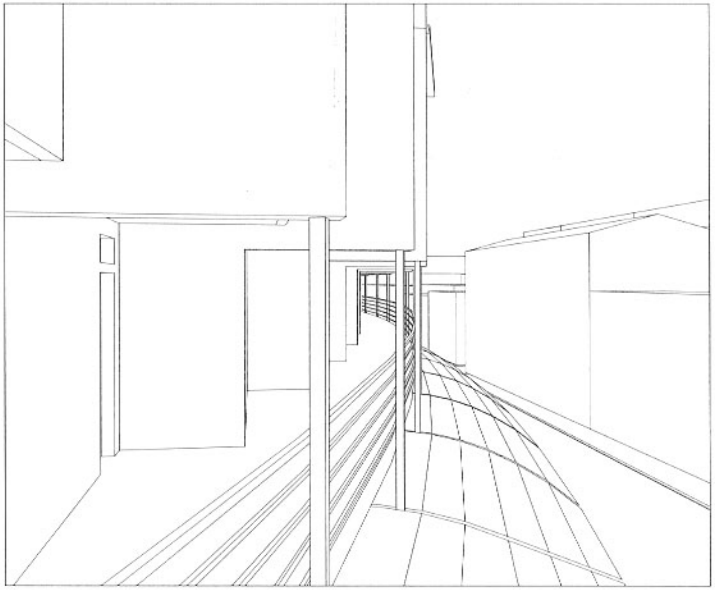


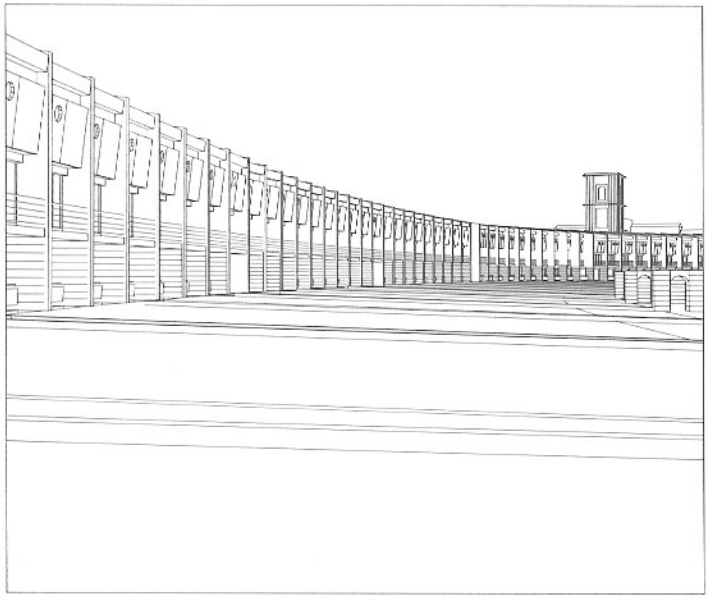


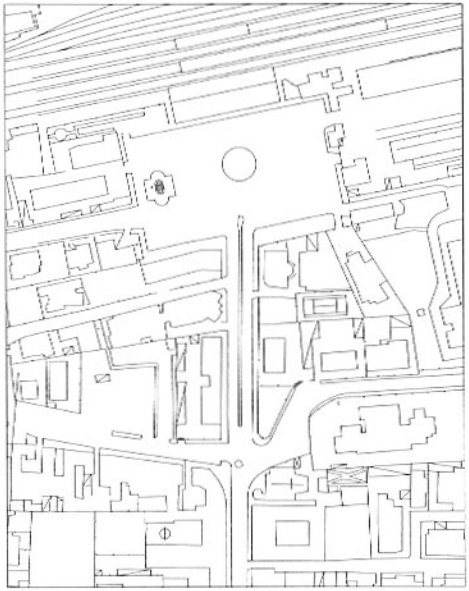
Nella pagina a sinistra, pianta del mercato e del parcheggio, piante ai vari livelli della seconda unità. In questa pagina, viste parziali del fronte esterno e del fronte interno.
Nelle due pagine successive, assonometrie generali dell'intervento e viste prospettiche.

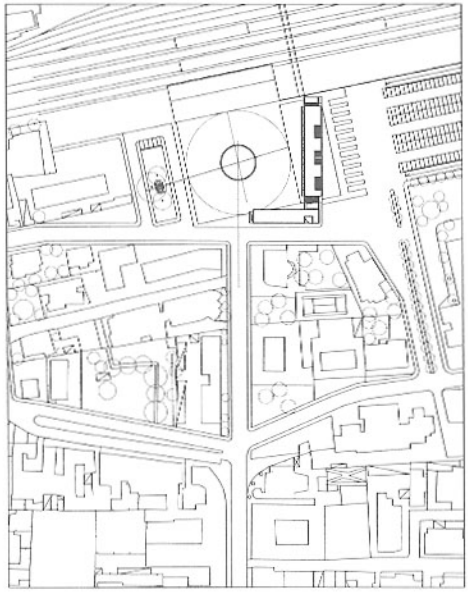


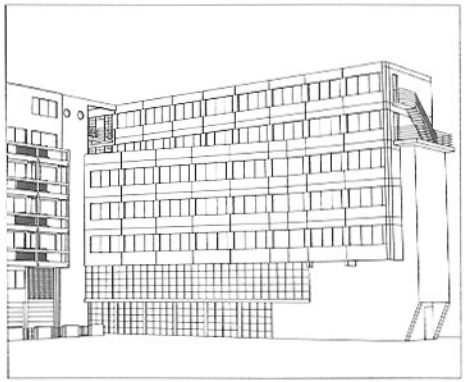










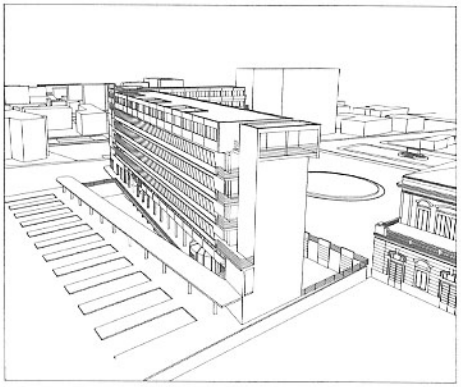


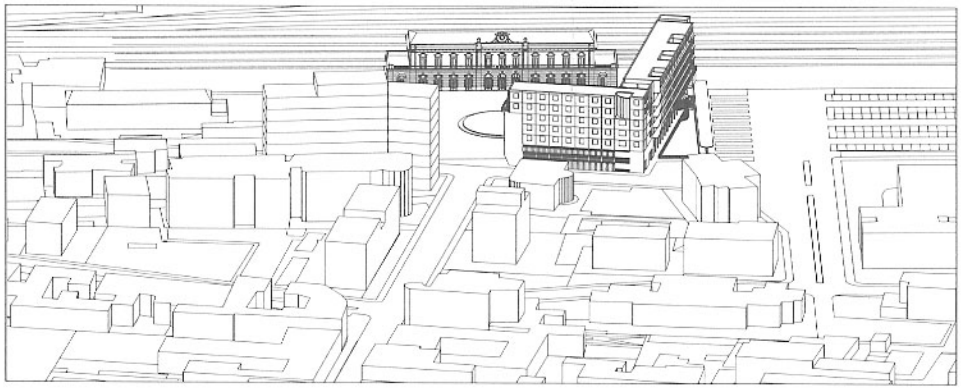
La Piazza della Stazione

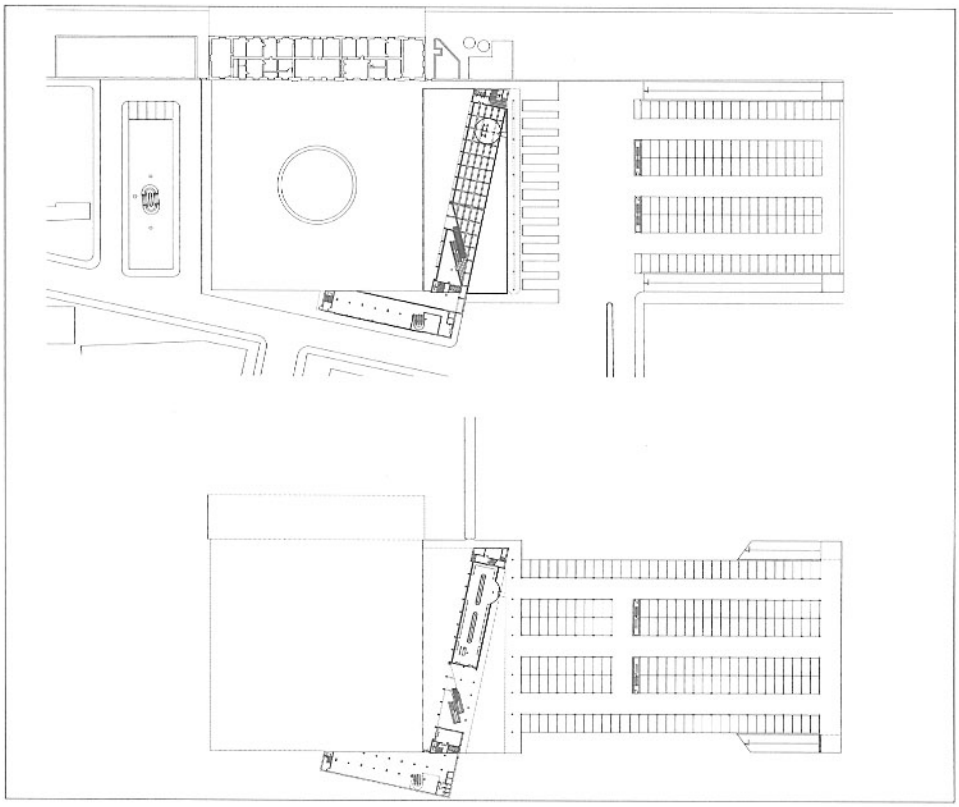
Edificio polifunzionale (residenza, albergo, uffici, centro commerciale), terminal linee urbane e provinciali, parcheggio.
(Rosaria Cecoro)

Piuttosto che il taglio dell'insula di S. Francesco, a conferire polarità alla nuova Stazione è la sistemazione di Piazza V. Emanuele, un intervento a differenza del primo urbanisticamente e architettonicamente riuscito, unica piazza in età moderna di Aversa. E' solo da qui che il *viale della stazione* prende effettivamente l'avvio, creando l'asse est-ovest che, attraversato dalle successive anulari parallele alla linea ferroviaria, ancora supporta l'espansione della città. Avrebbe potuto diventare la spina di un nuovo quartiere, se il breve respiro dello sviluppo edilizio non avesse mancato l'occasione: la costruzione, limitata alla sola quinta stradale – oggi alterata con l'inserzione dei nuovi edifici – ebbe uno sviluppo sempre più rado e discontinuo, quasi accentuando la lontananza della Stazione, raggiunta invece in epoca recente dalle nuove cubature che irrompono proprio sulla piazza. Oggi la *Piazza della Stazione* può ritrovare attualità dallo sviluppo edilizio che si è addensato alle sue spalle, diventando la cerniera funzionale del collegamento tra le parti, nuovo punto di accesso alla città. Il progetto, accettando la nuova scala edilizia, oscilla tra il tema della piazza, che diventa un *inserto* architettonico all'interno di un segno più ampio, e il dialogo a distanza con i nuovi quartieri, oltre il fascio dei binari, nuovo fuoco dove è indirizzato lo sguardo dell'osservatore.

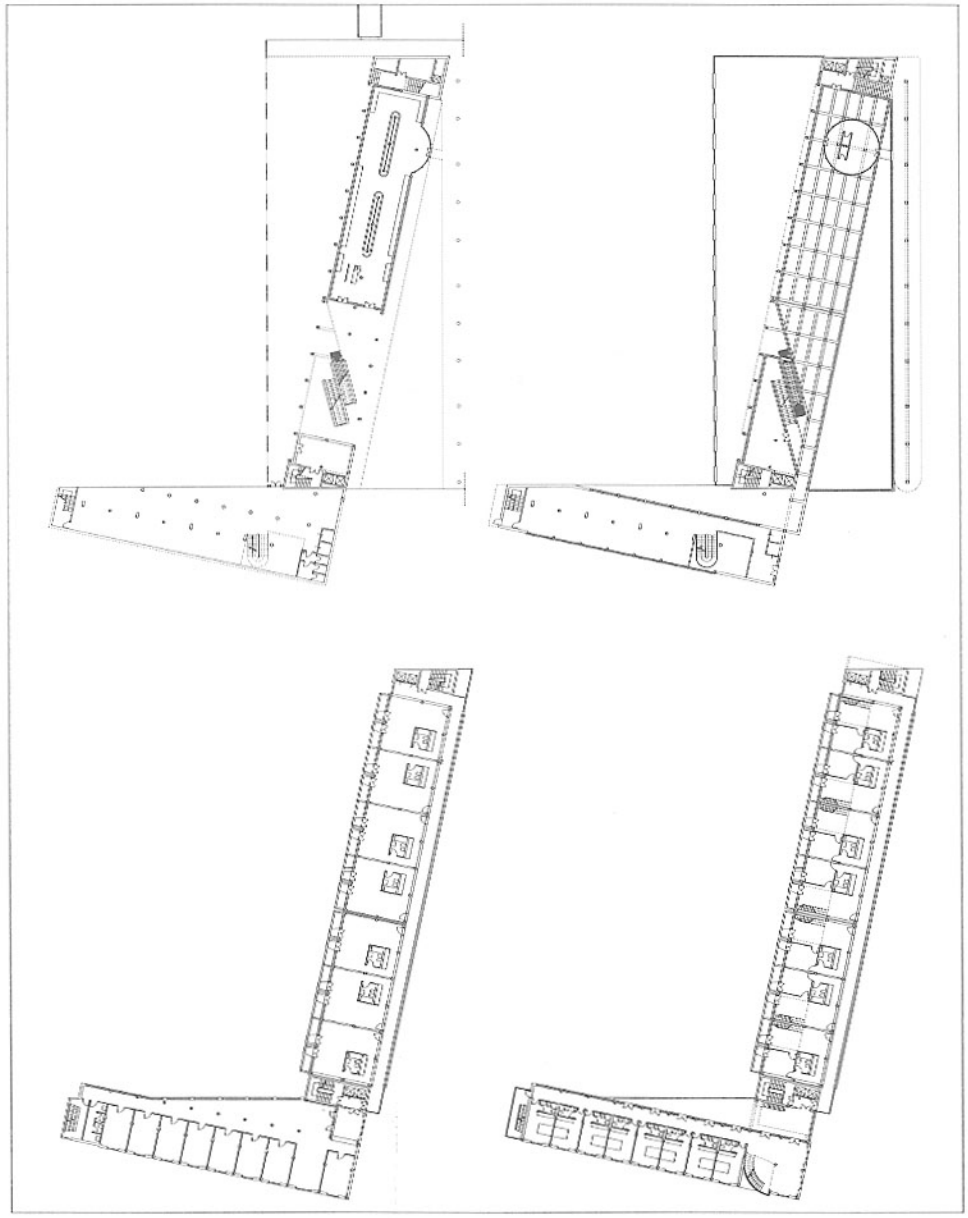
Planimetria del settore e planimetria con l'inserimento del progetto; vista parziale del nuovo edificio dalla piazza.

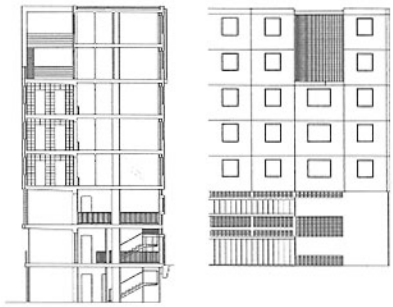




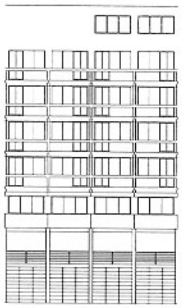


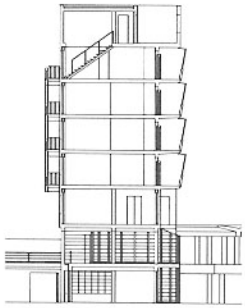
Vista generale con l'inserimento dell'edificio nel contesto e vista dalla linea ferroviaria; piante del piano sulla piazza e del piano interrato.

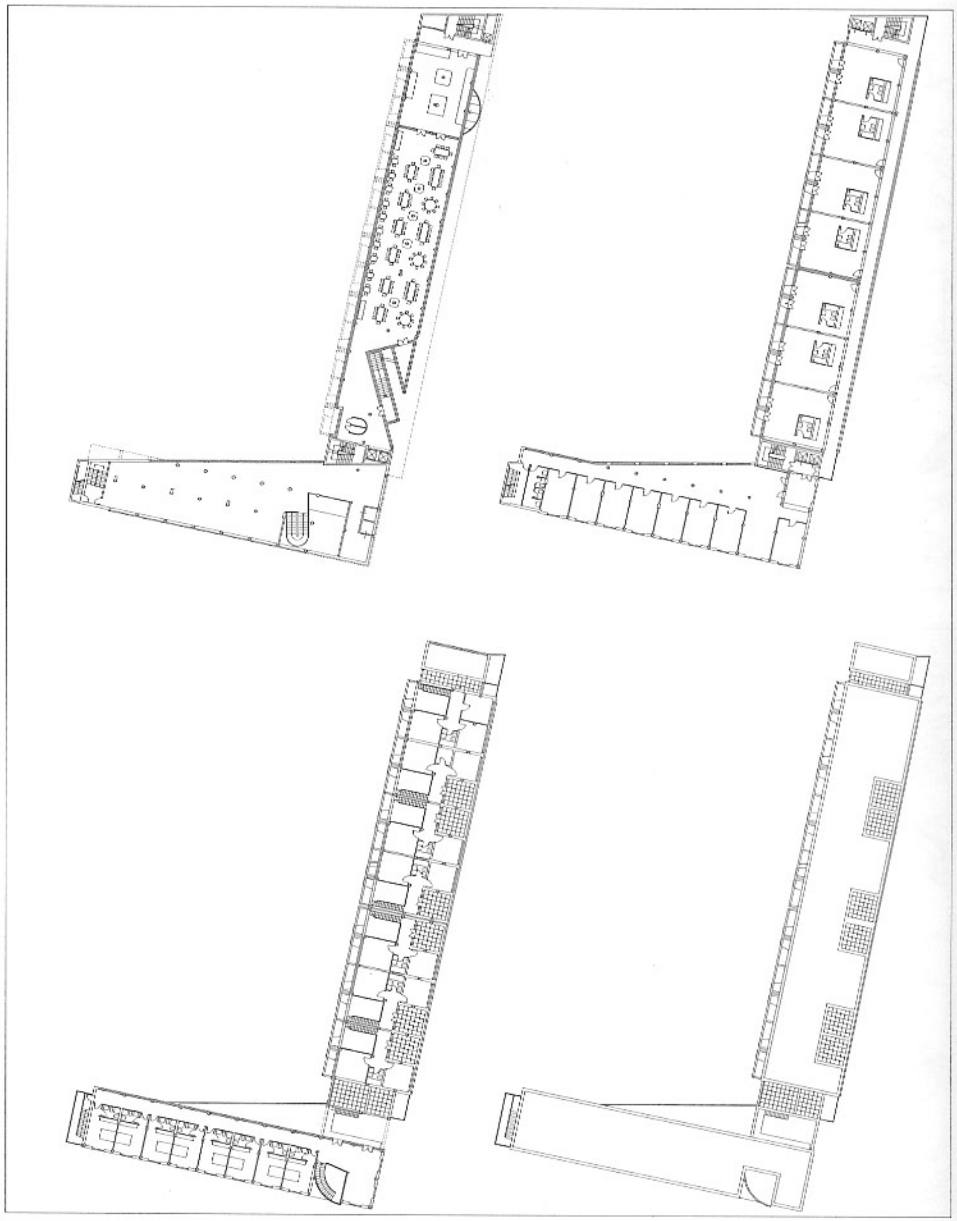




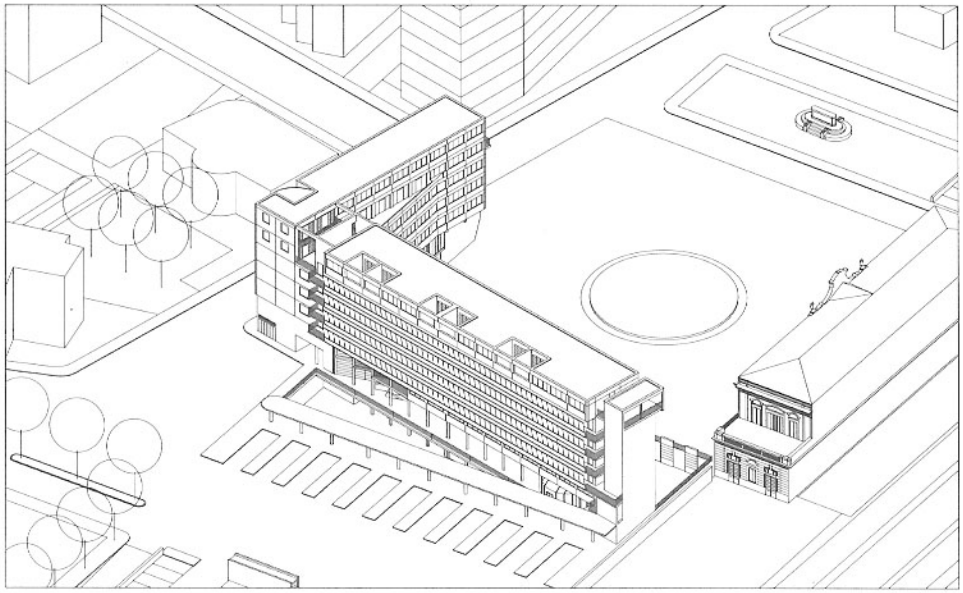
Piante a quota –3.30, 0.00, 9.60 e 12.60, 15.60; sezione e prospetto parziale.

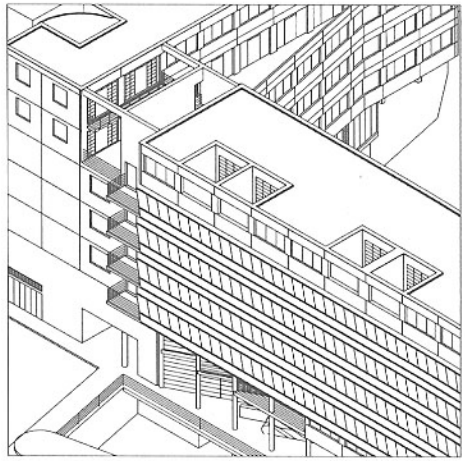


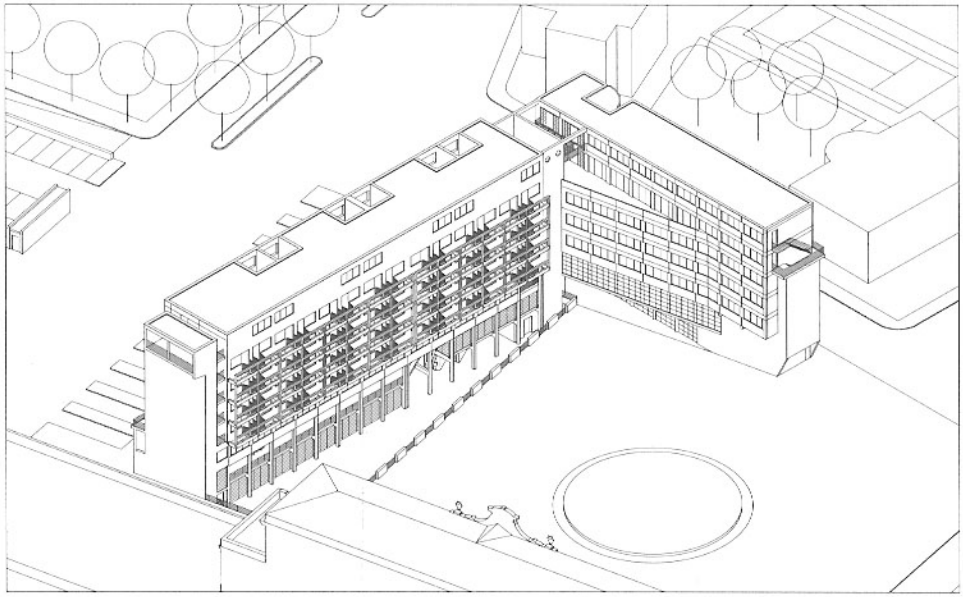




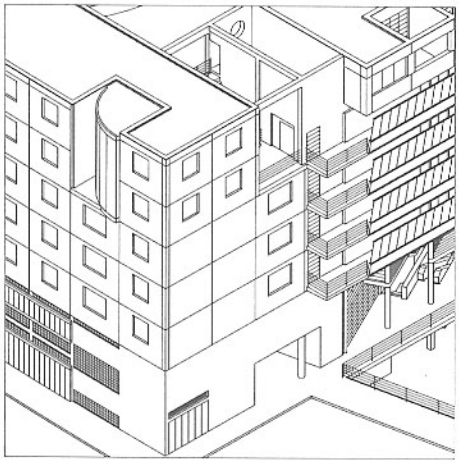
Piante a quota 3.30, 6.60, 18.60 e 21.60; sezione e prospetto parziale.

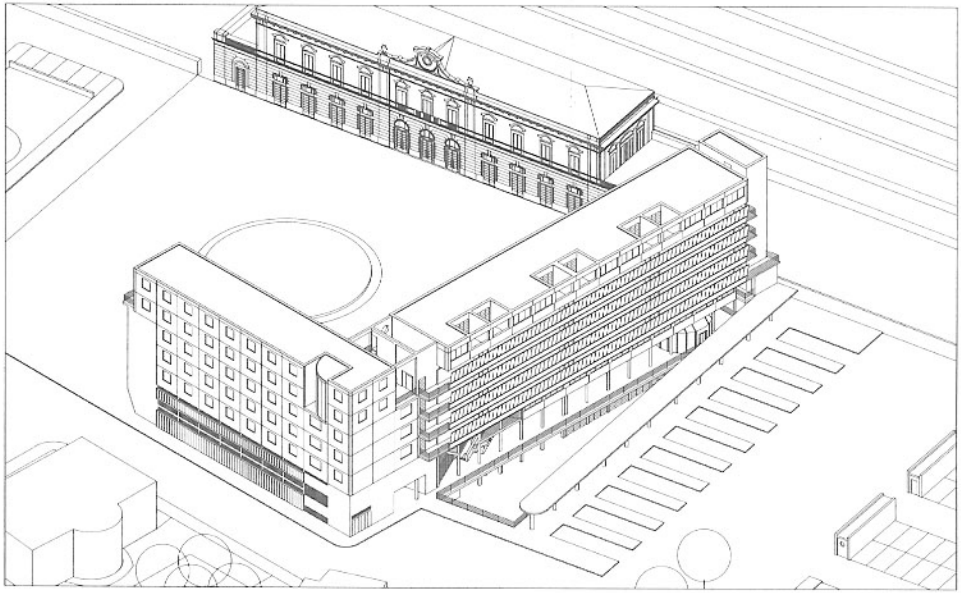


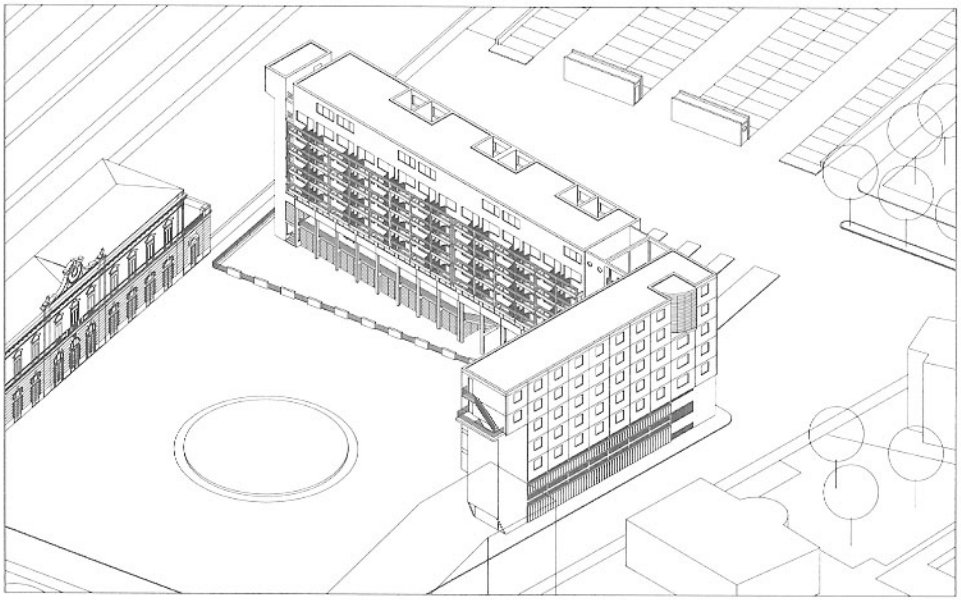




Assonometrie







Assonometrie

Finito di stampare nel mese di luglio 1999
da La Buona Stampa, Ercolano (NA) - per conto della CUEN srl - Napoli